

2007

Anno LIV - Mensile
n. 5/6 Maggio/Giugno

Spedizione in abbonamento postale art.2
comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma

da mihi animas

dma

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Pedagogia della felicità



Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1

fax 06/87.13.23.06

e-mail: dmariv2@cgfma.org

www.cgfmanet.org

Direttrice responsabile

Mariagrazia Curti

Redazione

Giuseppina Teruggi

Anna Rita Cristaino

Collaboratrici

Tonny Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi

Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello

Emilia Di Massimo • Dora Eylenstein

Laura Gaeta • Bruna Grassini

Maria Pia Giudici • Palma Lionetti

Anna Mariani • Cristina Merli

Marisa Montalbetti • Maria Helena Moreira

Concepción Muñoz • Adriana Nepi

Maria Luisa Nicastro • Louise Passero

Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez

Rossella Raspani • Manuela Robazza

Lucia M. Rocas • Maria Rossi

Traduttori

francese • Anne Marie Baud

giapponese • ispettoria giapponese

inglese • Louise Passero

polacco • Janina Stankiewicz

portoghese • Elisabeth Pastl Montarroyos

spagnolo • Amparo Contreras Álvarez

tedesco • ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice

00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81

c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970

Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c

Legge 662/96 – Filiale di Roma

n. 5/6 Maggio/Giugno 2007

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA

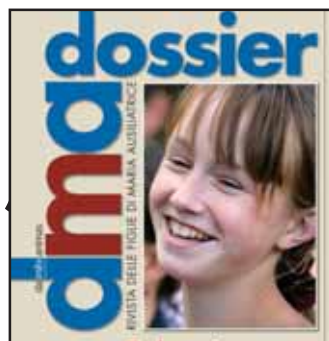
ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

4

Editoriale *I colori della gioia*

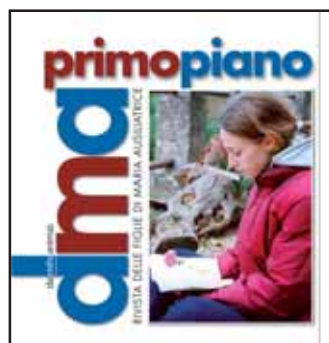
di Giuseppina Teruggi

5



Pedagogia della felicità

13



14

Maria

Il "Fiat" di Maria

inizio della nuova Alleanza

17

Filo di Arianna*Oltre la frustrazione*

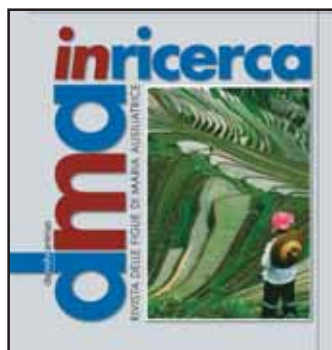
20

La Lampada*Cuore di Maria, mani di Marta*

22

È vita *Un testamento di fine vita*

27



28

Mondo sommerso *Corpi in vendita*

30

Traguardo 2015*Scuola e pari opportunità*

32

Mondo Giovani*L'educazione è cosa di cuore*

34

Esplora risorse*Un telefono tutto fare*

35



36

Dialogo *La porta del cielo*

38

Periferie *L'informazione capovolta*

40

Video *Nuovomondo*

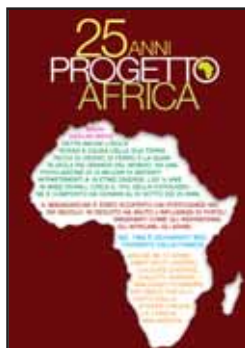
42

Scaffale *Recensioni video e libri*

44

Libro *La fine è il mio inizio*

46

Camilla *Emergenza gioia*

I colori della gioia

Giuseppina Teruggi

Sfogliando alcune Riviste, quelle che spesso troviamo sui nostri scaffali in sala di comunità, mi attirano in particolare, oggi, le foto. Un'immagine mi parla più d'ogni altra: il sorriso raggianti di un bambino molto povero che accosta all'orecchio un pezzo di legno a simulare un telefonino. Un bambino felice!

Mi lascio prendere da una convinzione che spesso condividiamo e che ci sorprende per la sua immediatezza: non sono le cose a rendere felici. Non quanto si possiede, non il giocattolo più sofisticato, neppure le sicurezze che favoriscono sonni tranquilli.

La gioia ha i colori del cuore profondo.

"È felice chi vuole ciò che ha", diceva S. Agostino ed è difficile contraddirlo!

Conosce spazi sempre più aperti di gioia chi si accetta così com'è, chi sa lasciar cantare la sua canzone nel profondo, quando le circostanze sono liete, quando sono tristi, quando non corrispondono alle attese.

Nell'opera di Paul Claudel *L'annunzio a Maria*, alla protagonista, Violaine, contagiata dalla lebbra per aver abbracciato un lebbroso, viene detto: "Violaine, quanto hai sofferto in questi otto anni!". La sua risposta: "Ma non invano. Molte sofferenze si consumano nel fuoco di un cuore che brucia". Per questo esse non distruggono la felicità, non tolgono la capacità di sperare, di amare, anche di sorridere. La gioia è frutto dell'amare e dell'essere amati. Più che di

ogni altra cosa. Gioia e amore sono due termini che sempre si richiamano. Per noi, è soprattutto la certezza dell'amore di Dio a renderci felici nel profondo di noi stesse. Una certezza che accompagna i credenti di tutti i tempi. Nella Bibbia c'è una straordinaria collezione di canti - i Salmi - che esprimono in tanti modi la gioia di credere e di guardare la vita come un dono, anche nei momenti più tragici. Pollyanna, protagonista del celebre romanzo di Eleonora Porter, ricordando il padre, pastore protestante, sottolinea: "Non avrebbe continuato neanche un giorno a fare il pastore, se non ci fossero stati nella Bibbia i versetti della gioia. Papà li chiamava così. Sono tutti quelli che cominciano con 'State sempre lieti', 'Cantate canti di gioia'. Un giorno papà era tanto triste e si mise a contarli. Sono 800! Diceva che se Dio si era dato pena di esortarci per 800 volte ad essere contenti, doveva essere importante".

"State sempre lieti...: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù" (1Ts 5,18). Per chi crede, la gioia è un modo di essere quotidiano, non un abito per circostanze straordinarie. Certamente è una delle testimonianze più credibili e convincenti per i giovani. È quanto hanno vissuto e ci hanno insegnato Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello consegnandoci il *comandamento della gioia*. E affidando il nostro Istituto a Maria, la *donna del Magnificat*.

gteruggi@cgfma.org



dossier

da mihi animas

am

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Pedagogia
della felicità

Pedagogia della felicità

Graziella Curti e Emilia Di Massimo

Secondo gli esperti, la felicità è provare ciò che esiste di bello nella vita. Non è un puro evento del destino, ma una capacità da scoprire ed imparare.

Bisogna imparare ad essere felici. Sembra che don Bosco abbia individuato questo cammino preferenziale della gioia e quindi abbia creato l'ambiente adatto per percorrerlo.

A Valdocco, la felicità era di casa e s'imparava ogni giorno, gli uni dagli altri. Lì si godeva davvero con giochi, teatri, con la banda, soprattutto per il clima di famiglia che favoriva l'incontro e l'amicizia. Lo stesso percorso di santità consisteva nello stare molto allegri. Così a Mornese.

Maria Domenica e le prime sorelle, nonostante gli stenti e le difficoltà con la gente, erano sempre allegre. Dagli inizi praticavano quel comandamento della gioia che Main ha lasciato in eredità alle sue figlie.

Tre metri sopra il cielo

Questo il titolo di un libro e di un film d'amore, che sono diventati l'immagine di un mondo giovane, ricco di sogni. Opere in cui vengono narrate storie verosimili dove ci si può ritrovare, ma che spesso ali-

mentano solo belle illusioni. Mentre la prima fabbrica della felicità è il quotidiano, anche se si stenta a credere a questa realtà. Fare bene quello che si sta facendo dà benessere, gioia.

La felicità non è nel futuro, è uno stato di gioia solo nel presente. Generalmente, tuttavia, i nostri pensieri sono occupati dal futuro o dal passato, quasi mai dal presente; erriamo in tempi che non ci appartengono. La felicità, per molti, è un treno che arriva sempre sul binario di chi ci vive accanto. Imparare ad essere felici nell'oggi è invece scoprire che, dopo aver a lungo camminato, la felicità ci attendeva già da molto sulla porta di casa.

Ma chi di noi può dire quando comincia ad essere felice? Di solito la felicità ci raggiunge in silenzio, nei momenti più impensati della nostra esistenza; se non la turbiamo con paure ed ansie, rimane con noi. Afferma Hawthorne: "La felicità è come una farfalla: se l'inseguì non riesci mai a prenderla, ma se ti siedi tranquillo, può anche posarsi su di te". Il miracolo della felicità avviene dentro di noi quando nella nostra vita si risveglia l'amore; soltanto allora ci accorgiamo che ciascun essere umano ha dentro di sé il sole, la luna, le stelle, e che occorre soltanto ritrovare "quel" cielo... Ma quando e come accade ciò?

Se esistessero le "fabbriche di felicità" ci ricorderebbero che primo dovere è di far felice se stessi: soltanto se si è felici si è capaci di far felici coloro che ci stanno accanto.



Questo hanno insegnato i nostri fondatori a generazioni di giovani e a tutti gli adulti che li accompagnano nella vita.

Una lettera, un sogno

10 maggio 1884. È notte su Roma. Don Bosco, stanco di una giornata intensa, scrive. “Miei carissimi figlioli in Gesù Cristo, vicino o lontano, io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell’eternità”. Il padre dei giovani ha fatto un sogno. Il canto dei cortili ha invaso ancora una volta il suo riposo. La musica dell’oratorio gli ha accarezzato il cuore. Come in un flash back, ha visto migliaia di ragazzi. “Era una scena tutta vita – scrive – tutta

moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare... In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella”. Ci sono tutti quegli ingredienti di quell’ambiente salesiano che nascerà in ogni parte del mondo, in culture diverse, ma sempre con la caratteristica della gioia.

A quel punto, don Bosco esprime la sua meraviglia: “Io era incantato a questo spettacolo”. Ma il sogno ha uno stacco. All’oratorio di ieri, sottentra quello attuale. L’antico allievo gli presenta una realtà deludente. I cortili sono quasi deserti. I giovani sono soli, appoggiati ai pilastri, svogliati. Occhiate sospettose e maligne.

Il club del novantanove

C'era una volta un re molto triste che aveva un servo molto felice che circolava sempre con un gran sorriso sul volto. "Paggio – gli chiese un giorno il re – qual è il segreto della tua allegria?". "Non ho nessun segreto. Soltanto non ho motivo per essere triste. Sto bene con mia moglie e i miei figli. Ho un lavoro e non mi manca nulla".

Il re, allora, chiamò il più saggio dei suoi consiglieri: "Voglio il segreto della felicità del paggio".

"Non puoi capire il segreto

della sua felicità. Ma se vuoi puoi rubargliela".

"Come?". "Facendo entrare il tuo paggio nel giro del novantanove". "Cosa significa?". "Fa quello che ti dico". Seguendo le indicazioni del consigliere, il re preparò una borsa che conteneva 99 monete d'oro e la diede in dono al paggio. Questi non aveva mai visto tanto denaro e cominciò a contarlo: dieci, venti, trenta, quaranta... novantanove! Deluso, indugiò con lo sguardo sopra il tavolo, alla ricerca della moneta man-

cante. Cercò dappertutto, ma non trovò la centesima moneta.

"Novantanove monete sono tanto denaro, ma mi manca una moneta" – pensò. La sua faccia non era più la stessa. Invece del sorriso, aveva uno sguardo triste e irritato. Il paggio era entrato nel giro del novantanove. Non passò molto tempo che il re lo licenziò.

Non era piacevole avere un paggio sempre di cattivo umore.

(Riduzione da Bruno Ferrero)

È a questo punto che don Bosco prende la penna. Lui non è abituato a teorizzare criteri pedagogici. Non ama le idee incartate, preferisce quelle incarnate. Ora, però, sente il desiderio di comunicare a tutti, ai figli che verranno, a quelli presenti, che l'educazione è cosa del cuore; che bisogna amare i giovani, ma in modo che sappiano di essere amati.

Ormai vecchio e stanco, logoro dalle fatiche, trova espressioni appassionate per convincere educatori e ragazzi a riprendere quota, a credere in quella pedagogia della felicità che colora la sua opera educativa. E termina la lettera con un desiderio che si fa preghiera: "Ritornino i giorni dell'antico oratorio, i giorni dell'affetto e della confidenza, i giorni dei cuori aperti, i giorni della vera allegrezza per tutti".

La casa dell'allegria

Anche a Mornese, come a Valdocco, si respirava la gioia. Dalla Cronaca veniamo a conoscenza di un clima di libertà e di uno star bene che si riferisce anche alla corporeità, alla vivacità espressiva alla quale non si ponevano limiti se non quelli morali.

E allora, quando una ragazzina non riesce a star ferma nel banco, madre Mazzarello la manda a fare una corsa nella vigna; quando un'altra mostra i segni della fame, benché le risorse alimentari siano pochissime, le offre pane e formaggio. Quando non si trova proprio più nulla da mangiare in casa, Maria Domenica organizza un'uscita nei boschi dove si raccolgono le castagne, che servono a calmare i richiami dello stomaco vuoto. L'importante è man-

tenere quel clima di letizia, che è fatta da molte componenti, soprattutto da quelle fondamentali dello star bene nella propria pelle. Per lo stesso motivo, anche le relazioni più profonde, le comunicazioni più difficili, come quella di un'obbedienza pesante, vengono spesso mediate dal gioco. Mentre ci si nasconde dietro al pozzo, diventa più facile dire di sì a un distacco, ricevere un'osservazione sul proprio modo di comportarsi.

E sempre, in quella casa dell'amor di Dio, risuona il ritornello di Maria Domenica, la raccomandazione di stare allegre. Perché l'allegria fa da argine all'egoismo nella malinconia, nell'inutile tristezza, nell'amor proprio. Così nelle lettere. Il tema della gioia percorre i suoi scritti ricchi di immagini e di vita. Giulia Paola di Nicola, studiosa di antropologia, commentando l'epistolario di madre Mazzarello, annota: "Le lettere comunicano un amore a Dio non distinto dall'amore e dal rispetto per l'integralità della persona, nella preoccupazione per lo stato di salute fisica, spirituale e psichica, riassumibile appunto in quella costante raccomandazione di stare allegre, termine che connota lo stato di grazia dei figli e delle figlie di Dio".

E aggiunge: "Questa santa allegria, in cui l'amore fraterno si alimenta della serena consapevolezza di essere continuamente alla presenza di Dio e sotto lo sguardo dolcissimo della Vergine, come sottolinea madre Enrichetta Sorbone, aveva stampato in tutte le ragazze il ricordo di Mornese come un "ambiente di Paradiso".

L'ombrello giallo

Valdocco, Mornese; a volte sono presenti in ciascuna di noi come nostalgia, ci creano dentro un desiderio di "essere" e di vivere così; altre volte ci sembra di sogna-

re isole felici sulle quali non approderemo mai. È proprio vero?... Don Bosco e Madre Mazzarello hanno vissuto momenti di scoraggiamento e di fallimento, periodi di tempesta dentro il cuore, ma comunque e sempre sono rimasti ancorati a Colui che era e restava la loro felicità. Il Rettor Maggiore, metaforicamente, ci direbbe: "avevano un ombrello giallo"... e questo emergeva tra i molteplici "ombrelli neri" che spesso minacciavano l'orizzonte... L'ombrello giallo ci viene consegnato dai nostri Santi e ci impegna a regalarlo ad altri perché portino il "bello stabile" ovunque si trovino. Come realizzare una consegna così impegnativa?...

I giovani ci interrogano sull'autenticità della nostra felicità, ci scrutano nei momenti quotidiani e storici di grigiore e di tristezza, e ci chiedono di emergere con un "ombrello giallo" che racchiuda il suo segreto non nel possedere ma nel donare. Nella misura in cui diventiamo capaci di donare felicità rendiamo felici noi stessi.

Afferma Arthur Schopenhauer: "Per sapere quanta felicità una persona può ricevere nella vita, basta sapere quanta è capace di darne".

Il dono di se stessi, però, è spesso un seminare nelle lacrime, è la morte del "chicco di grano" e, nello stesso tempo, è dolcezza e gioia. Ciò si realizza se conserviamo il fervore dello spirito, la luce che riscalda interiormente e che ci dona uno slancio interiore che nessuno potrà mai spegnere. È questa la grande gioia delle nostre vite impegnate, il nostro "ombrello giallo" che i giovani possono ricevere sia nell'ora dell'angoscia sia nell'ora della speranza. Oggi più che mai i nostri destinatari (e non solo) hanno bisogno di ricevere l'annuncio della Buona Novella non

da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e delusi, ma da persone che hanno nel cuore l'esperienza e la gioia dell'incontro con il Risorto.

Sotto un "ombrello nero" il volto è colmo di tristezza e corrucciato. Quanti sguardi di giovani incontriamo così? Eppure essi vogliono essere felici, ma la felicità che cercano è spesso fragile e minacciata. È statisticamente provato che una delle cause di suicidi giovanili scaturisce dall'impossibilità di essere felici. Tale realtà ci fa maturare maggiormente nella consapevolezza che la testimonianza più convincente dell'Annuncio è la nostra gioia. La nostra felicità dovrebbe sconcertare perché non si oppone alla tristezza; ciò sarebbe in contraddizione con Colui che abbraccia anche la sofferenza e che, "in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla Croce, disprezzando l'ignominia..." (Ebrei 12,2). La felicità che ci abita non si fonda né sull'esclusione della tristezza né sulla sua negazione. Il nostro ombrello giallo si apre e ripara sotto la pioggia battente e costante... Spesso crediamo che la gioia sia l'opposto della tristezza e viceversa; in realtà il contrario della felicità è avere durezza di cuore, è un universo interiore privo di sentimento e di emozioni. La vera infelicità è nel non amare e nel non essere amati. S. Agostino ci insegna che "È felice chi vuole ciò che ha", cioè chi accetta la sua vita così com'è. Dio ci dona ciò che è necessario per una vita felice all'insegna di un "ombrello giallo". Sta a noi utilizzare questo potenziale, questi talenti per la nostra felicità o infelicità. La vita di ciascuno è la migliore e la più felice per noi, se l'accogliamo dalla Sua mano.

Qualche consiglio per chi ama essere felice, e avere un ombrello giallo da aprire e

consegnare:

"Giudica il tuo giardino dai fiori e non dalle foglie che cadono;

giudica i tuoi giorni dalle ore felici e non fermarti ai momenti tristi.

Giudica le notti dalle stelle, non dalle ombre.

Giudica la tua vita dai sorrisi, non dalle lacrime.

E con gioia per tutta la vita giudica la tua età dagli amici, non dagli anni".

Dio ci vuole felici

Per la liturgia della festa di don Bosco, è stato scelto, tra gli altri, un brano della lettera di Paolo ai Filippesi, che è tutto un canto alla gioia. Fin dall'inizio, l'apostolo apre la porta della felicità con un invito esaltante: "Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi".

E più avanti, come a conferma di un'apertura a grandi orizzonti, a quell'antropologia umanissima, che don Bosco ha adottato pienamente nelle sue case, allarga a 360° il raggio dei pensieri di chi vuole seguire Gesù.

"In conclusione, – aggiunge – tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri". Don Bosco e Maria Mazzarello hanno preso alla lettera questo appello. A Valdocco e a Mornese non si esclude nulla di quanto è buono, bello e vero. Il quotidiano è la vera casa del senso, palestra di vita dove si integrano festa, studio, preghiera, relazioni. Si formano buoni cristiani e onesti cittadini, attraverso il Sistema preventivo, metodo educativo e spiritualità. La logica misteriosa e sacra



dell'Incarnazione, che coinvolge Padre, Figlio e Spirito è luce per quella spiritualità del giorno dopo giorno che profuma di concretezza l'agire educativo a favore dei più poveri. Che fa chiamare per nome i ragazzi e le ragazze, come in una vera famiglia dove la parolina all'orecchio diventa espressione di affetto, riconoscimento di un mondo personale e profondo, che desidera amorevolezza. Una pedagogia della felicità che non esclude, vincendo i pregiudizi paesani, il ballo a carnevale al suono dell'organetto per chi si affaccia alla vita e all'amore. Insomma, un'educazione integrale, che vede nella gioia l'ingrediente necessario per un sano cammino di maturazione.

La croce fiorita

Sia don Bosco che Maria Domenica Mazzarello hanno proposto una vera e propria pedagogia della felicità e dell'amore, testimoniando la gioia di vivere un'esistenza caratterizzata da fede, ottimismo e speranza, nonostante la sofferenza.

Tale convinzione è stata espressa nelle *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, che tutte abbiamo fra mano e che cerchiamo di tradurre nel tempo e nel luogo in cui siamo chiamate a vivere. La realtà della croce, della sofferenza, è sempre presente in ogni vita. Non si può ignorare. L'esistenza del cristiano è connotata dal mistero pasquale:

PER L'APPROFONDIMENTO

LA NOSTRA VITA E LA FELICITÀ

Il card. Martini, al termine di una riflessione sulle Beatitudini, a se stesso e a chi lo ascolta, propone alcune domande, che possono andar bene anche per noi al termine di questo dossier:

La gioia è la nota dominante della mia vita? Mi considero felice, sono contento? In altre parole, vivo le Beatitudini, oppure il timbro delle mie giornate è la tristezza, l'amearezza, il grigiore, la negligenza, il fare per fare, il tran tran....

Siamo capaci di scommettere sul futuro? È chiaro che le Beatitudini promettono, senza assicurare sempre per l'oggi. Quasi tutti i verbi sono al futuro: gli afflitti saranno consolati, i miti erediteranno la terra, gli affamati saranno saziati, i misericordiosi troveranno misericordia, i puri di cuore vedranno Dio.

Di fatto le Beatitudini operano fin da ora, ce ne sono che hanno il verbo al presente... Nondimeno le Beatitudini (la felicità) appartengono a coloro che sanno attendere.

l'evento salvifico di Gesù morto e risorto. Ma proprio da questo evento scaturisce la speranza di una croce fiorita, cioè che "tutte le cose cooperano al bene di chi ama Dio". Da qui deriva la possibilità di una "lettura credente della realtà".

Il realismo della pedagogia salesiana, come ai tempi di don Bosco, non ignora i problemi, li chiama per nome e si mette a fianco dei giovani nel cammino quotidiano dove ci si scontra con le povertà, che, oggi come ieri, costituiscono la croce. Croci dai nomi diversi, croci che vengono dalle nuove sfide come la disgregazione della famiglia, gli attentati terroristici, le pandemie, la mancanza di lavoro, la tratta degli esseri umani, la corsa al consumo e altre piaghe tuttora presenti nel mondo. La crudezza di questo impatto può essere mitigato dalla cura, dalla compagnia regalata alle nuove generazioni da adulti che li amano davvero e gli fanno fare l'esperienza di essere amati.

Gli fanno fare l'esperienza della felicità, perché, come dice Simon Weil "Nient'altro,

più della gioia, quando è pura, è adeguata a rendere puri e saggi", che è il fine dell'educazione.

E ancora "Un animo è forte in proporzione della sua capacità di gioire".

Troviamo la conferma a quanto scritto in una pagina di diario di Roger Schultz, priore di Taizé, vera parabola di comunione per i giovani del mondo: "La felicità: è lì a portata di mano. Mai cercarla: sfuggirebbe. Si trova nella vigilanza e nella capacità di meravigliarsi.

Talvolta sembra che la felicità sparisca per molto, molto tempo. E tuttavia è presente, nell'incontro di uno sguardo. È presente, vicinissima, quando l'uomo ama senza darsi troppo pena per sapere se è amato in contraccambio. E se, per giunta, l'uomo si sente amato da molti, dovrebbe conoscere una felicità indicibile..".

m.curti@cgfma.org
delegata.tgs@fmaironet

primopiano

da mihi animas

da mihi animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Approfondimenti pedagogici
biblici ed educativi



maria

Il “fiat” di Maria a Nazaret, inizio della Nuova Alleanza

Aristide Serra

Il tema dell’ “Alleanza” percorre l’intero complesso delle Sacre Scritture, dal giardino dell’Eden fino alla Gerusalemme celeste. In radice, essa esprime l’ardente desiderio di Dio che vuol essere «con noi», col mondo intero, in un rapporto di amore libero e gratuito. Questa comunione intima del Signore con noi “salva” la nostra vita, la “educa”, la rende cioè armoniosa, bella, felice.

Già all’alba della creazione il Signore Dio sigilla un’alleanza con l’umanità delle origini, compendiata in Adamo ed Eva (Gn 2-3). Al peccato dilagante nella preistoria del mondo, Dio risponde con un impegno verso Noè (Gn 9,8-17), poi verso Abramo (Gn 15,1-25; 17,1-26). Segue in ordine di tempo l’Alleanza del Sinai con l’intero popolo d’Israele (Es 19-24). Si ha inoltre la promessa incondizionata dell’Eterno verso il re Davide e la sua casa (2Sam 7,11-16; 23,5; Sal 89,4-5.21-38). Alle ripetute apostasie di Israele, Dio conferma la sua fedeltà con la prospettiva di una «nuova alleanza» (Ger 31,31-34), che avrà il suo compimento perfetto nel «sangue» di Cristo (Mc 14,24; Mt 26,28; Lc 22,20; 1Cor 11,25), nel suo mistero di incarnazione-morte-risurrezione (cf Gv 14,20; 20,28). E quando la storia santa si chiuderà con l’avvento di cieli nuovi e terra nuova (Ap 21,1), la nuova Gerusalemme - che è il “paradiso di Dio”, il nuovo Eden (Ap 2,7) - splenderà come la «dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà fra di loro ed essi saranno il suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”» (Ap 21,2-3).

Ebbene: a giudizio di non pochi biblisti, l’Alleanza sembra essere la categoria che meglio ingloba la scena dell’Annunciazione nella sua totalità (Lc 1, 26-38).

La vocazione di Maria riguarda profondamente la Nuova Alleanza che Dio vuole sancire col suo popolo; lei è la donna chiamata a servire questo disegno, col divenire madre del Figlio di Dio. Con l’Incarnazione, Dio non solo è «con noi», ma si fa «uno di noi» (cf Fil 2,6-8). Il Figlio dell’Altissimo (Lc 1,32) si abbassa fino a diventare il figlio di Maria (Mc 6,3), il ragazzo del falegname di Nazaret (Mt 13,55), «l’uomo che si chiama Gesù» (Gv 9,11). Qui l’Alleanza tocca il suo vertice. Qui sta la «novità» sconvolgente. Chi mai avrebbe potuto immaginare simile follia d’amore? Un fatto sorprende. L’annuncio dell’angelo a Maria (Lc 1, 26-38), considerato quale momento sorgivo della Nuova Alleanza, ha consonanze notevoli con la ratifica dell’Antica (o Prima) Alleanza, avvenuta alle pendici del monte Sinai (Es 19, 3-8). Vediamo i due versanti della tesi qui enunciata.

Israele al Sinai

L’Alleanza conclusa al Sinai ebbe tre attori: Dio, Mosè, il popolo. Più chiaramente: Dio, mediante Mosè suo portavoce, manifesta a Israele la sua volontà di stringere un rapporto specialissimo con lui (Es 19,3-6); e il popolo, istruito da Mosè (Es 19,7), dà la sua risposta a Dio, esclamando unanime: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo*» (Es 19,8a). E

Mosè tornò dal Signore, per riferire le parole del popolo (Es 19,8b). Parole memorabili lungo tutta la spiritualità d'Israele!

Mano a mano che la storia della salvezza si snodava lungo le varie tappe dell'Antico Testamento, l'Alleanza come tale o qualcuno degli impegni maggiori che ne derivano veniva rinnovata. Il rituale di queste celebrazioni ripeteva lo schema di quanto avvenne al Monte Sinai. Se al Sinai vi era Mosè che parlava a nome di Dio, adesso entra nuovamente in scena un mediatore, che si rivolge all'assemblea in nome del Signore. Questo mediatore può essere un re: Giosia (2 Re 23, 1-3), Asa (2 Cr 15, 9-15); un capo del popolo: Giosuè (Gs 1, 1-18; 24, 1-28), Neemia (Ne 5, 1-13), Simone Maccabeo (1 Mac 13, 1-9); oppure un sacerdote: Esdra (Esd 10, 10-12; Ne 9-10). A somiglianza di quanto fece Mosè al Sinai, la funzione del mediatore rimane quella di ricordare e chiarire la volontà di Dio fondata sull'Alleanza.

Occorreva destare in ogni momento una coscienza più vivida degli impegni assunti come popolo di Dio. Perciò questi formulari si arricchiscono a volte di uno scambio di battute vivaci tra il mediatore e l'assemblea, o viceversa. È quello che vediamo nel caso di Giosuè (Gs 24, 1-28), Esdra (Esd 10, 10-17), Neemia (Ne 5, 8-13) ...

Al Sinai il popolo manifestò il proprio consenso, dicendo: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19, 8; 24, 3.7). Nelle scene di rinnovamento dell'Alleanza, il popolo ribadisce la propria fedeltà al Signore con formule identiche nella sostanza: «Noi serviremo il nostro Dio e obbediremo alla sua voce» (Gs 24, 21.24). Oppure: «Faremo come tu dici [Faremo secondo la tua parola]» (Esd 10, 12; Ne 5, 12; 1 Mac 13, 9). Nei tempi ormai prossimi al Nuovo Testamento, «il giorno dell'assemblea» del

Sinai (Dt 4, 10) era divenuto il paradigma ideale per la comunità d'Israele; il Messia atteso, quale nuovo Mosè, avrebbe dovuto presentarla al Signore, rinnovata dall'intimo. Il "fiat" primigenio del Sinai - attestano i profeti - risuonava nella mente e nel cuore di ogni verace israelita, come un ritorno nostalgico ai «giorni della tua giovinezza» (Os 2, 17; cf. Ez 16, 8).

Filone di Alessandria, celebre scrittore ebreo contemporaneo di Gesù, nella sua opera *La confusione delle lingue* 58-59, vi dedica una pagina memorabile, pervasa da intensa commozione.

Negli ambienti della comunità monastica di Qumràn (fiorente anche al tempo di Gesù) ci si augurava che alla venuta del Messia il popolo rinnovasse la stessa obbedienza espressa dall'antico Israele al Sinai, nei confronti di Mosè (*manoscritti della quarta grotta*, "Testimonia"). Il targum (cioè la versione aramaica dell'AT ebraico) precisa che Israele emise il suo atto di fede «con cuore sincero-integro-perfetto», «con un solo cuore» (ossia indiviso, votato esclusivamente al Signore), «con un cuore buono», «con amore». Ed è impressionante il fatto che la letteratura rabbinica sia costellata di riferimenti variopinti a quell'abbandono di fede, che costituiva il merito irreversibile di Israele.

Dal Sinai a Nazaret

A continuazione di quanto avvenne al Sinai, anche a Nazaret sono di scena tre attori: Dio, l'angelo Gabriele e Maria. Dio, mediante l'angelo suo portavoce (nuovo Mosè), fa conoscere a Maria il progetto dell'Alleanza Nuova, che consiste appunto nell'Incarnazione del suo Figlio (Lc 1, 26-37). Così Egli mostra di ricordarsi della «sua santa alleanza» (Lc 1,72), del giuramento cioè fatto ad Abramo e alla sua discenden-

za, ai padri del popolo eletto (Lc 1, 73.55). Nel dinamismo del dialogo fra Maria e l'angelo rivive lo stile di fede tipico del popolo di Israele, nel quadro dell'Alleanza. In effetti, vediamo che tre volte parla l'angelo: «Esulta, o piena di grazia ... » (Lc 1, 28) ... «Non temere, Maria ... » (vv. 30-33) ... «Lo Spirito Santo scenderà su di te ... » (vv. 35-37). E a ciascuno dei tre interventi dell'angelo corrisponde il comportamento di Maria, scandito in tre momenti progressivi. Sulle prime, ella «... rimase turbata e si domandava che senso avesse mai un tale saluto» (v. 29). Poi muove un'obiezione: «Come potrà accadere questo? Non conosco uomo» (v. 34).

Questa domanda equivale a una richiesta di ulteriore illuminazione per meglio comprendere in che modo ella potrà collaborare al disegno divino.

Mentre infatti lei coltiva un'aspirazione alla verginità, l'angelo le annuncia un progetto di maternità. Infine, dopo la rivelazione decisiva dell'angelo circa l'intervento dello Spirito Santo, che rende possibile l'impossibile (vv. 35-37), Maria dà il suo consenso: «Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga ("fiat") di me secondo la tua parola» (v. 38). Il "fiat" della Vergine, si noterà, è modellato su quello tante volte espresso da Israele, suo popolo, nell'ambito dell'Alleanza («Serviremo il nostro Dio ... Faremo secondo la tua parola»). Maria è «Figlia di Sion», è la personificazione di tutto Israele.

La fede dinamica di Israele diviene la fede sapienziale di Maria, propiziata dallo Spirito Santo.

Nell'omelia per la preghiera domenicale dell' "Angelus", il 3 luglio 1983, Giovanni Paolo II delineava i contatti tra il "sì" di Israele al Sinai e il "sì" di Maria a Nazaret. E concludeva esortando: «Chiediamo alla Vergine di rendere sempre illuminato e



generoso il 'fiat' del nostro Battesimo, e di rinnovarlo nei quotidiani impegni della nostra testimonianza di fede. Vivremo così degnamente la nostra Alleanza col Signore nella sua Chiesa, cuore del mondo».

**docente di esegesi biblica alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" Roma*



Oltre la frustrazione

Giuseppina Teruggi

Tempo di promesse e di disagio

Dall'ultimo Rapporto IARD - ente che si dedica all'analisi della condizione giovanile - emerge una fotografia dai tratti problematici in relazione ai giovani di oggi. Si parla di una generazione di giovani frustrati, senza un progetto di vita, privi di fiducia nelle istituzioni, soprattutto nella scuola, nelle forze dell'ordine, nei politici, nelle banche. Preferiscono la socialità ristretta piuttosto che l'impegno associativo, sono restii a fare scelte a lungo termine e guardano in modo scoraggiato al futuro. Il riferimento è soprattutto ai giovani italiani, ma il panorama include tanti altri contesti del mondo globalizzato.

Noi crediamo nei giovani e nelle loro grandi potenzialità e ci sentiamo provocate da questo panorama che mette in causa gli adulti e le istituzioni, anche la Chiesa. La stagione dello scoraggiamento non tocca solo i giovani. Molti adulti soffrono questo disagio. Il tempo in cui viviamo, con le sue molte opportunità, è stato definito da alcuni *strano*. "Un tempo in cui s'affermano grandi capacità ed entusiasmi, come quelli dischiusi dalla fiducia nelle potenzialità della ricerca e delle applicazioni tecnologiche. Siamo in grado di vedere di più e meglio, ma la nostra sensibilità, fattasi in tutti i sensi 'ipersensibile' si scopre anche troppo vulnerabile.... Dietro la facciata di tanta forza e sicurezza, quanti drammi di inferiorità, dipendenza e solitudine, grettezza ed

egoismo, sterilità!" (A. Sabatini). Tanta gente oggi si sente frustrata e ha la percezione di non poter raggiungere quanto sognava e desiderava!

Come persone e come comunità viviamo dentro la realtà e la storia di oggi. Viviamo una *stagione favorevole*, come sottolinea la lettera di convocazione al CG XXII, ma constatiamo pure le contraddizioni legate agli standard culturali ambigui della nostra società e alle ingiuste condizioni di vita di tanta gente. Misuriamo il dislivello tra gli ideali per cui spendiamo le nostre energie e la scarsità dei risultati che tardano a venire o, apparentemente, non arrivano mai. Ne facciamo l'esperienza a tutte le età. Le giovani sorelle lo avvertono con particolare disagio. Chi è più avanti negli anni sperimenta a volte il senso di impotenza o di esclusione dalle attività. Serpeggia anche in alcuni nostri ambienti un alone di frustrazione sottile. Non sempre espresso. In qualche caso, camuffato da confronti con altri tempi, altre possibilità, o da apprezzamenti critici sull'oggi.

Una realtà dai molteplici volti

Frustrazione è la mancanza di gratificazione di un desiderio, l'impedimento della soddisfazione di un bisogno. La persona vive uno stato psicologico doloroso di fronte a quanto ostacola o blocca il raggiungimento di mete a cui tende con forti motivazioni. Il conflitto esistenziale che ne consegue tocca ogni persona, fin dalle

prime fasi dell'esistenza. Sono molti i fattori che portano alla frustrazione.

Da quelli fisici, legati ai bisogni primari di mantenimento di uno stato di benessere, non sempre raggiungibile; ai fattori sociali, connessi alla convivenza con altre persone e alle regole che ne derivano, necessarie al buon funzionamento del gruppo sociale, oppure connessi a decisioni arbitrarie di persone in autorità o di regimi politici; ai fattori personali che si collocano a molti livelli: biologico, psicologico, sociale.

Le differenze individuali rendono più o meno grave e sofferto il senso di frustrazione: constatiamo come una stessa esperienza di mancata gratificazione di un qualsiasi bisogno può essere percepita da una persona come sgradevole o umiliante, mentre per un'altra può essere stimolante o addirittura fonte di umorismo.

Nella nostra esperienza quotidiana, ci rendiamo conto che ciò che fa la differenza è la reazione personale alla frustrazione. Possiamo opporci attivamente all'ostacolo e, quanto più forte è la motivazione, tanto più si persiste nel raggiungimento dello scopo prefissato e che si sente impedito.

Oppure, subire passivamente e ricorrere a forme compensatorie provocando danni al senso di sé, o semplicemente rassegnandosi alla situazione. In alcuni casi possiamo reagire con aggressività arrivando anche ad espressioni incontrollate, sproporzionate, nelle situazioni in cui una serie di frustrazioni accumulate scatenano reazioni che un singolo evento non avrebbe scatenato.

La reazione aggressiva può essere diretta all'esterno, verso persone o cose; oppure verso noi stessi fino a sconfinare in manifestazioni autopunitive anche gravi.

Spesso la frustrazione stimola l'intelligenza, attiva il comportamento, orienta verso scelte di creatività e intraprendenza, intensifica la cooperazione con chi vive la stessa situazione.

Vi sono anche reazioni inadeguate che intaccano la forza dell'io e provocano forme difensive che ledono la serenità interiore. Scattano allora i cosiddetti "meccanismi di difesa", che possono degenerare in patologie nevrotiche. Alcuni studiosi ne elencano una gran quantità, da 10 a 35 forme, con espressioni varie: razionalizzazione, evasione, compensazione, formazione reattiva, isolamento, proiezione, rimozione, regressione, fissazione e altri.

È una difesa "matura" la sublimazione, in cui l'energia motivazionale, nell'impossibilità di raggiungere lo scopo, viene impiegata in altri obiettivi di valore sociale, scientifico, creativo, spirituale.

La sublimazione è una reazione complessa che non si applica ad una sola occasione, ma diventa una costruzione importante nella vita di una persona, tanto da determinarne le scelte. Anche l'umorismo, a cui si ricorre per esprimere sentimenti e pensieri senza disagio personale o effetti spiacevoli negli altri, può essere un modo adeguato di reagire alla frustrazione.

Aggrapparsi alla fiducia

Se tu sapessi di morire oggi
e vedessi il volto di Dio e l'Amore,
cambieresti?

Se tu sapessi che l'amore
può far breccia nel tuo cuore
quando hai proprio *toccato il fondo*,
cambieresti?

Questi semplici versi della cantautrice Tracy Chapman possono delineare la

situazione di chi sperimenta il vuoto della frustrazione e, sprofondando come in un baratro, non ha più né forza né voglia di tirarsi su. In tali circostanze una cosa può essere decisiva: cercare di afferrare una mano che viene offerta. Aprirsi alla speranza e alla fiducia. Anche se talvolta accade che non ci sia la mano pronta a tendersi verso chi è a terra. Capita di passare accanto veloci, senza rendersi conto di chi ha bisogno di un gesto, di una parola, di un sorriso, di un po' del nostro tempo. E spesso anche chi è caduto non ha più voglia di attaccarsi a una mano e risalire.

Nella tradizione dei Chassidim c'è una sottolineatura interessante che si richiama al libro dell'Esodo dove si dice: "Olio d'oliva, puro, di frantoio, *per far luce*" (27, 20). Bisogna essere schiacciati e infranti, ma non per giacere a terra, bensì per far luce! Una norma liturgica del libro sacro fissava la qualità dell'olio della lampada che ardeva davanti all'arca dell'alleanza nel santuario. Perché l'olio fosse puro, era necessario che le olive venissero stritolate e spremute nel frantoio.

Così è per il credente, sottoposto ad aspre prove nella vita, spesso isolato ed emarginato, schiacciato sotto il peso della sofferenza, prezzo della sua fedeltà. Potremmo dire che per tanti versi è frustrato. Ma è proprio attraverso questa "triturazione" interiore che brilla la purezza, la forza, l'intensità della sua testimonianza di luce. Quando si è schiacciati e infranti, si può correre il rischio di *toccare il fondo* dello scoraggiamento e persino della disperazione. Ma il fedele si aggrappa alla fiducia e sa che il suo dolore - come ha insegnato il Signore Gesù - può essere fecondo e illuminante.

Oltre la frustrazione...

Ciascuno ha le proprie riserve interiori e le proprie strategie per fronteggiare frustrazioni e scogli della vita. Ci sono degli accorgimenti molto semplici e pratici che possono accendere gioia e luce nei momenti di buio. Li accenno, senza un ordine: stelle minuscole che possono dare luce nel firmamento del quotidiano. Essere felice è un atteggiamento mentale e non dipende dalle cose o dal loro esito.

* Affronta con coraggio questo oggi e non permettere alle difficoltà di turbare il fondo della tua serenità: ogni domani può essere migliore dell'oggi.

* Non inseguire cose troppo grandi: le grandi parole, i grandi sentimenti, i miti, gli entusiasmi del momento. Stai vicino alle cose che ti fanno compagnia giorno dopo giorno e possono aprirti a vasti orizzonti.

* Ricordati che vali al di là di quello che svolgi: *Dio ti ama per quello che sei*. Ti vede come un capolavoro unico. Non ti fa saltare di gioia questa verità?

* Non dipendere dagli altri, dai loro pareri, dalle loro valutazioni. Ascolta tutti, ma abbi un tuo *credo*, convinzioni radicate che non sono negoziabili.

* Se incontri delle difficoltà, degli ostacoli, puoi dare loro un senso; se non ne incontri, puoi trovare in questo un senso: tutto allora può avere un senso!

* Disciplina la tua vita emotiva: impara a sostituire i pensieri negativi con pensieri positivi: sei tu l'artefice di te stesso, non gli altri.

* Hai tanti motivi per dirti ogni momento: *canta e cammina!*

gteruggi@cgfma.org





Cuore di Maria, mani di Marta

Graziella Curti

Quando il cardinale Gabriel Maria Garrone, amico del nostro Istituto, lesse per la prima volta le lettere di Maria Domenica Mazzarello, scrisse alcune riflessioni, che sono rimaste come premessa nelle varie edizioni dell'epistolario.

“Non mai come in questo caso la parola ‘spiritualità’ sarà stata inadeguata- afferma- ad esprimere quella vita palpitante che non sa che farsene delle formule, ma che tocca il cuore con ogni sua parola”.

E aggiunge: “queste lettere ci fanno chiaramente intendere di che tempra sia una maternità spirituale, quando Dio la ispira. Essa non discorre, non ragiona, vive e comunica la vita”.

È appunto attraverso il quotidiano che si esprime la spiritualità salesiana. Il quotidiano con i suoi spazi di preghiera e di azione, ma senza fratture, raccolti insieme da uno sguardo mistico che non distingue tra il cuore di Maria e le mani di Marta.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, ne scegliamo una fra tante, che ha saputo coniugare le più alte manifestazioni dell'interiorità con un impegno molteplice e gravoso è stata madre Ersilia Crugnola.

Dal suo diario, cogliamo il percorso di una contemplativa nell'azione.

Vedere Dio

Ersilia Crugnola, missionaria in terre di rivoluzione e di sacrificio, nonostante una vita di prodigiosa attività e di gravi responsabilità è riuscita a dimorare in una ininterrotta comunione con Dio. Sr. Lina Dalcerci, scrivendo la sua biografia, la intitola appunto “Una contemplativa nell'azione”. Alla sua domanda di partire per le missioni, le viene data come prima destinazione il Messico dove giunge nel 1922.

Da lì, dopo soli 4 anni, a causa della persecuzione religiosa, parte per Cuba dove riesce a coniugare tempi di intensa preghiera, che viene persino malintesa, con il servizio duro in un sobborgo malfamato della città di Camagüey. Viene nominata direttrice della comunità e dopo sei anni trasferita a La Habana. In questo periodo, che le fu ricco di gioie, ma pure di dolori, scrive: “Il calice è colmo di amarezza. Com'è penosa l'incomprensione umana!”. Ma aggiunge: “Mi sento lieta nel dolore, ma soffro indicibilmente di fronte alle mancanze che distruggono lo spirito religioso”. Nel '41, un altro esodo: viene nominata ispettrice del Messico. La bufera della persecuzione passata su quel Paese ha travolto tutto. È necessaria un'opera di ricostruzione delle case, ma soprattutto degli spiriti. Deve viaggiare, confrontarsi con decisioni non facili: “La difficile croce che porto - annota - la porta tutta il buon Dio. Talora sorgono montagne di difficoltà e, senza che me ne avve-

SMS • SMS • SMS • SMS

La FMA è una religiosa in cui deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa (Costituzioni 1885).

L'autentica contemplazione che scaturisce dalla fiamma di amore infuso, porta necessariamente all'azione. Azione e contemplazione si uniscono e diventano una cosa sola (Studioso di spiritualità).

Più l'anima è avanzata in questa orazione (di unione perfetta) e inondata di maggior delizie in Dio, più si consacra ai bisogni del prossimo, specialmente alle necessità delle anime" (S. Teresa).

Impegniamoci a riconoscere la preziosità di ogni singolo giorno (Dalai Lama).

La vita avviene in questo momento ed è in questo momento che uno deve saperne godere (Tiziano Terzani).

Si tratta precisamente di vivere tutto (Rilke).

Non prendere alla leggera le piccole buone azioni. Le gocce d'acqua, cadendo ad una ad una, riempiono col tempo un vaso enorme (P. Rinpoche).

da, d'un tratto scompaiono". Pur in una vita così affaccendata e intensa non si attenua il suo colloquio pacificante con il Signore: "Grazie a Dio continuo tranquillo, in una pace così profonda che mi pare non sia raggiunta da nessuna cosa della terra. La vita spirituale si va semplificando in tal maniera che con uno sguardo solo si abbraccia tutto: non ci sono né raggiri, né ripiegamenti. È così semplice andare a Dio, vivere solo di Lui, porre la nostra felicità in Lui solo!" (Mexico 22 ottobre 1952).

Sulla strada di Abramo

Nel 1959, dopo diciotto anni di lavoro intenso nella diletta ispettoria messicana, viene destinata a Cuba dove l'attende un'altra ora di tormenta. Nel maggio del 1961 le case dei religiosi vengono sequestrate e madre Ersilia, sotto il peso della responsabilità, deve darsi da fare per far accogliere le sorelle, costrette ad abbandonare l'isola, dalle comunità di diversi Paesi. Una vera diaspora. Dopo vari eventi dolorosi stabilisce la sede ispettoriale a S. Domingo, nelle Antille. Di qui, dopo nove anni travagliati da guerre civili e preoccupazioni varie, s'inoltra in un nuovo sentiero. Un ultimo distacco, la porta ancora in Messico, nella casa di riposo di Puebla. Lì continua a vivere nella dimora trinitaria consapevole di quella inabitazione misteriosa che non abbandona mai nella solitudine: "L'anima deificata – scrive – non si allontana mai da Dio. Se i doveri del suo stato esigono, si abbandona a un'attività incredibile, ma nel suo profondo, al centro, sente permanentemente la divina compagnia della SS. Trinità che non l'abbandona un istante solo. Marta e Maria si sono fuse in lei in una maniera così ineffabile che la prodigiosa attività di Marta "non compromette assolutamente" la quiete e la pace di Maria. Così che l'anima rimane giorno e notte in silenziosa e adorante contemplazione ai piedi del divin Maestro" (10 gennaio 1967).

Cercheremo quindi di operare in quello spirito di carità apostolica che spinge al dono totale di sé e rende l'azione stessa un autentico incontro con il Signore (dalla Regola di vita n. 48).

m.curti@cgmfa.org





Un testamento di fine vita

Anna Rita Cristaino

In molte nazioni è già in vigore, in altre si sta discutendo se la pratica del *Testamento Biologico* sia a tutela del malato e dei suoi diritti, o sia una forma di eutanasia mascherata. Il comitato italiano di bioetica lo ha così definito: «Documento con il quale una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui, nel decorso di una malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o dissenso informato». Tutto sembra molto normale. Quando si hanno capacità fisiche e mentali si scrive ciò che si vorrebbe ricevere, in termini di cure mediche, nel caso in cui dovesse succedere qualcosa in futuro che impedisca alle persone di esprimersi. In questo modo, dicono i sostenitori, si tutelano i diritti del malato comportandosi secondo le sue volontà. E questo eviterebbe inutili accanimenti terapeutici.

A noi però sorgono dei dubbi. Nel pieno vigore della vita, quando ci si sente invulnerabili, si dichiara che se dovesse succedere un incidente grave che comprometterebbe la propria qualità della vita non si vogliono cure eccessive ma si vuole solo essere accompagnati ad una morte dignitosa, con una terapia che allevia il dolore.

Ma se dal tempo in cui si è scritto fino a quello del presunto incidente dovessero passare molti anni e se durante questo periodo il rapporto con la propria esistenza fosse cambiato, quella dichiarazione di

volontà potrebbe considerarsi ancora valida? Ci chiediamo: si può fare un testamento sulla vita? La vita quindi è un bene di cui ogni individuo può disporre a suo piacimento, o non è piuttosto un dono, il cui unico Signore è Dio? La vita ha valore solo quando vi è integra salute? E chi nasce già con gravi handicap allora dovrebbe essere aiutato a morire da subito? Sono domande inquietanti che sembrano riportarci a scelte eugenetiche. La qualità della vita, gli standard di esistenza senza sofferenze, senza alcun sacrificio, senza alcun difetto, stanno diventando degli utopici idoli. La sfida più grande sarà quella di aiutare a comprendere il valore della vita.

Ciò che ci preoccupa è il pensiero sottile che sta insinuando le coscienze di larghe fasce di opinione pubblica in tutto il mondo secondo il quale tra le libertà dell'uomo che devono essere garantite per legge, ci sia anche quella di decidere da soli quando smettere di vivere. Si parla talvolta di "cultura di morte" che pervade il nostro tempo. La separazione del principio di libertà dal bene, porta in sé anche una logica che si potrebbe definire *suicidaria*. In concreto, si sta insinuando l'idea che tutti gli ambiti dell'esperienza umana siano anzitutto ed essenzialmente esercizi di libera scelta e perciò siano interamente "a disposizione". Quindi non è solo una questione tecnica o giuridica, ma qualcosa che interpella la nostra concezione di umanità, di libertà, di creaturalità.

arcristaino@cgfma.org

25 ANNI PROGETTO AFRICA

MADA- GASCAR (MDG)

DETTA ANCHE L'ISOLA
ROSSA A CAUSA DELLA SUA TERRA
RICCA DI OSSIDO DI FERRO E LA QUAR-
TA ISOLA PIU GRANDE DEL MONDO. HA UNA
POPOLAZIONE DI 15 MILIONI DI ABITANTI
APPARTENENTI A 18 ETNIE DIVERSE. L'82 % VIVE
IN AREE RURALI. CIRCA IL 75% DELLA POPOLAZIO-
NE E COMPOSTO DA GIOVANI AL DI SOTTO DEI 25 ANNI.

IL MADAGASCAR E STATO SCOPERTO DAI PORTOGHESI NEL
XVI SECOLO. IN SEGUITO HA AVUTO L'INFLUENZA DI POPOLI
EMIGRANTI COME GLI INDONESIANI,
GLI AFRICANI, GLI ARABI.

NEL 1960 E DICHIARATO INDI-
PENDENTE DALLA FRANCIA.

ANCHE SE CI SONO
TANTI VOLTI DIVERSI,
CULTURE DIVERSE,
DIALETTI DIVERSI, I
MALGASCI FORMANO
UN UNICO POPOLO
UNITO DALLA
STESSA LINGUA:
LA LINGUA
MALGASCIA.

LA VISITATORIA “MARIA SORGENTE DI VITA” DEL MADAGASCAR
È STATA ERETTA IL 15 AGOSTO 1997.

L'INIZIO DI QUESTA PRESENZA RISALE AL 13 MAGGIO 1986
CON LA FONDAZIONE DELLA PRIMA CASA A MAHAJANGA,
LA QUALE DIPENDEVA DALL'ISPETTORIA VENETA
“MARIA REGINA”.

È STATO MONS. ARMAND GAETAN RAZAFINDRATANDRA,
A QUEL TEMPO VESCOVO DI MAHAJANGA, A CHIEDERE
LA PRESENZA DELLE FMA PER L'EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTÙ NELLA SUA DIOCESI.

LE PRIME 5 FMA, 3 ITALIANE, 1 SLOVENA E 1 CROATA,
SUOR CATERINA GIONCO, SUOR ANTONIA CASIMIRI,
SUOR GERMANA BOSCHETTI, SUOR MARICA JELIC
E SUOR MARJETA ZANJKOVIC, ARRIVANO IL 16 OTTOBRE 1985,
INIZIANDO IL LORO LAVORO MISSIONARIO
CON LA SCUOLA ELEMENTARE, L'ORATORIO,
LA PROMOZIONE DELLA DONNA, IL DISPENSARIO.

MA GIÀ NEL 1886, DON BOSCO, ATTRAVERSO UNA SUA LETTERA
ALLA REGINA RANAVALONA III, AVEVA PRECEDUTO
IN MADAGASCAR LE SUE FIGLIE.

OGGI NELL'ISOLA ROSSA CI SONO 38 SUORE:
16 MISSIONARIE PROVENIENTI DA 10 NAZIONI,
22 MALGASCE, 7 PERPETUE E 15 CON VOTI TEMPORANEI,
4 NOVIZIE, 2 ASPIRANTI.

*“Ny fianarana no lovasoa tsara”
Lo studio è la migliore eredità.*

(proverbio malgascio)



25 ANNI PROGETTO AFRICA



Le fma sono presenti a:
Betafo, con la scuola materna e primaria, l'internato, l'oratorio centro giovanile, opere parrocchiali e per la promozione della donna.
Fianarantsoa, con la scuola elementare, l'oratorio centro giovanile, la catechesi e la formazione professionale.
Ivato, con l'orfanotrofio, l'oratorio centro giovanile, la catechesi e la formazione professionale.
Mahajanga, con la scuola materna, primaria e media, la scuola tecnica, la catechesi, l'oratorio centro giovanile, opere per la promozione della donna e per la prima alfabetizzazione.

In Madagascar ci sono tanti giovani, quindi l'istruzione e la formazione professionale sono per le Fma una sfida, un modo di mettere in pratica oggi il formare "buoni cristiani e onesti cittadini": dare a tanti giovani la possibilità di entrare con competenza nel mercato del lavoro in modo da poter contribuire allo sviluppo del proprio paese e al sostenimento della propria famiglia.

Caratteristica del popolo Malgascio è la gioia e il saper vivere insieme e condividere. Questo fa sì che il carisma salesiano trovi in questo paese un terreno fertile.

inricerca

da mihi animas

om

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Attualità fatti e idee
da tutto il mondo

Corpi in vendita

Mara Borsi

Quando si parla di tratta di esseri umani la cosa più difficile da far capire a chi non conosce il fenomeno è la complessità e la molteplicità degli aspetti che lo compongono e delle cause che lo determinano. La tratta non riguarda solo le donne trafficate: coinvolge i paesi di origine e quelli di destinazione; riguarda le persistenti e sempre più problematiche forme di discriminazione di genere che possono spingere le donne a partire a qualunque costo.

La tratta delle donne, di cui la disinformazione non ci permette di assumere la giusta conoscenza e coscienza, non è un fenomeno nuovo. È bene ricordare che sempre nella storia i corpi delle donne sono stati messi in vendita come merci preziose.

La tratta nella storia

Le *sing song girl* nella California della metà dell'Ottocento per attirare clienti ripetevano in un inglese incomprensibile: "Entri qui e faccia tutto quello che vuole con una bambina cinese molto carina". La scoperta dei giacimenti di metalli preziosi chiamò nella regione uomini da tutto il mondo e lì dove ci sono uomini soli immediatamente prolifera anche l'offerta sessuale.

Le *sing song girl* erano bambine rapite in Cina dalla strada o vendute dai genitori. Non venivano scelte tra le più belle, ma tra quelle che avevano una struttura fisica più forte e costavano meno e soprattutto tra le giovanissime per la loro docilità.

Venivano trasportate nelle stive delle navi, nascoste in grandi casse imbottite. Quelle che sopravvivevano al viaggio transitavano dal porto di San Francisco senza nessun ostacolo. Arrivate negli *States* le bambine venivano messe all'asta e addestrate dalle più vecchie: dovevano imparare ad attirare i clienti e a compiacerli per quanto umilianti e dolorose fossero le loro richieste.

Quando si ammalavano erano lasciate morire senza cure. La tratta delle donne asiatiche nella seconda metà dell'Ottocento raggiunse un elevato livello di organizzazione. Nonostante l'ampia diffusione nella storia moderna noto e documentato è soltanto il fenomeno della "tratta delle bianche" che spostava giovani europee condotte nei bordelli delle colonie e delle grandi metropoli dell'epoca. Il fenomeno conobbe un'espansione notevole tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando la seconda rivoluzione industriale mise in crisi le realtà socio-economiche tradizionali, spingendo a emigrare e a tentare la fortuna. Il fenomeno raggiunse uno sviluppo talmente evidente da indurre a individuare strumenti di contrasto. Nel 1904 venne siglato l'*Accordo internazionale per la repressione della tratta delle bianche* e nel 1910 si giunse alla prima *Convenzione sulla repressione della tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale altrui*, che focalizzava ancora soltanto sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Il fenomeno oggi

Oggi il fenomeno con le opportunità della globalizzazione assume dimensioni inedite. L'industria del sesso si amplia e si diversifica ovunque e le modalità di sfruttamento del lavoro sessuale sono le più varie. Dalla prostituzione di strada, quella



visibile, alla prostituzione negli appartamenti, negli hotel, nei locali notturni. Le aree maggiormente interessate sono il Sud-Est Asiatico, l'ex-blocco sovietico e l'area latino-caraibica. Ma il fenomeno è presente anche in Africa e nell'area mediorientale. Le barriere sempre più rigide poste all'entrata nell'Unione europea hanno l'effetto di trasformare regioni tradizionalmente di transito in aree di destinazione. È il caso della Turchia. Il fenomeno affonda le radici nella relazione di potere fra uomo e donna, in virtù della quale la stragrande maggioranza di persone che comprano servizi sessuali nel mondo è costituita da uomini, nella mancanza di potere sociale ed economico delle donne, le quali, per inseguire un'opportunità di cambiamento, arrivano a usare l'unica risorsa loro rimasta: il proprio corpo.

Reti contro la tratta

A mobilitarsi per contrastare il fenomeno non sono solo gli Stati o le organizzazioni governative internazionali, ma è soprattutto la società civile, le

chiese, in cui svolgono un ruolo di primo piano le religiose. Ecco alcune delle più importanti reti internazionali che lavorano per dare speranza a chi non ha opportunità di una vita degna.

COANET

(Christian Organisations
against Trafficking in Women)

È una rete internazionale di organizzazioni contro il traffico delle donne. Martina Liebsch, tedesca responsabile dell'organizzazione, così spiega la loro finalità: "Siamo una rete di organizzazioni cattoliche, protestanti e ortodosse, che lavora per contrastare questo problema. Uno degli obiettivi è di incoraggiare la cooperazione tra i paesi di origine, transito e destinazione. Un'altra funzione è sensibilizzare le strutture connesse alla Chiesa circa questo problema. Vogliamo fare lavoro per la prevenzione e assicurare la protezione alle vittime".

SOLWODI

(Solidarietà con le donne in difficoltà)

Fondata a Mombasa (Kenya) nel 1985 da suor Legga Ackermann, offre servizi che si situano nell'area dell'accompagnamento e appoggio morale, della presa di coscienza ed educazione sul problema del traffico di donne per la prostituzione, di progetti di reinserimento delle vittime, mediante l'aiuto economico, la formazione professionale e programmi di creazione di lavoro.

COSUDOW

(Comitato d'aiuto alla dignità della donna)

Organismo creato a Benin City nel 2001 dalla Conferenza delle religiose della Nigeria. Tra i suoi obiettivi: far circolare informazioni nelle parrocchie nelle scuole e nei villaggi per ostacolare l'esodo della gioventù verso la "terra promessa"; sostenere le famiglie e proteggerle dalle possibili estorsioni dei trafficanti; accogliere e accompagnare le vittime quando ritornano al loro paese. Collaborano anche con le autorità per aiutare le donne espulse dai paesi europei come immigrati illegali.

mara@cgfma.org





Scuola e pari opportunità

Julia Arcinjegas

L'uguaglianza di genere e il benessere dei bambini vanno mano nella mano, afferma il Rapporto UNICEF 2007, dedicato al tema *"Donne e bambine: il doppio vantaggio dell'uguaglianza di genere"*.

Quando le donne vivono pienamente e attivamente la loro vita, i bambini crescono bene. L'esperienza, però, dimostra anche l'inverso: quando alle donne vengono negate pari opportunità in una società, i bambini soffrono. I dati confermano questa equazione e ci permettono ora di proporre la riflessione congiunta sul 2° e il 3° Obiettivo di Sviluppo del Millennio (OSM).

Un divario da superare

A causa della discriminazione di genere, le bambine hanno minori probabilità di andare a scuola; nei paesi in via di sviluppo, quasi una bambina su 5 iscritte a scuola non completa gli studi. Più di 115 milioni di bambini non frequentano la scuola primaria: per ogni 100 bambini senza scuola, le bambine sono 115. Due terzi degli abitanti analfabeti del pianeta sono donne.

I figli di madri non istruite hanno probabilità doppia di non andare a scuola; inoltre, il livello di istruzione femminile, rileva il rapporto, risulta correlato a migliori prospettive di sopravvivenza e sviluppo per i bambini.

L'83% delle bambine che non vanno a scuola vive nell'Africa sub-sahariana, nell'Asia meridionale e in Asia orientale. Nell'Africa sub-sahariana il numero di bam-

bine che non frequentano la scuola è salito a oltre 24 milioni. A negare loro questo diritto sono le conseguenze della povertà, i pregiudizi e le pratiche discriminatorie, come i matrimoni precoci. Eppure, è dimostrato che una bambina che ha studiato tenderà a sposarsi più tardi, avrà meno figli e li crescerà più sani e istruiti; saprà proteggersi meglio dai rapporti sessuali indesiderati e dal contagio dell'AIDS. Assumerà un ruolo economico, politico e sociale più incisivo.

Assicurare l'Istruzione elementare universale è il secondo OSM: punta ad ottenere che entro il 2015 i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in ogni luogo, siano in grado di completare un ciclo di istruzione primaria. Per raggiungere questa meta, come abbiamo accennato prima, c'è bisogno di *promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne*. Il traguardo di questo terzo OSM, abbastanza ambizioso, è appunto quello di eliminare la disuguaglianza di genere nell'istruzione primaria e secondaria a tutti i livelli di istruzione entro il 2015.

La chiave dello sviluppo

Queste mete rispondono di per sé ad aspetti fondamentali dello sviluppo integrale. La mancanza di educazione, infatti, priva una persona delle sue potenzialità. Priva inoltre le società delle fondamenta dello sviluppo sostenibile, dal momento che l'educazione ha un ruolo cruciale al

Al di là delle statistiche...

“Certo che mi piacerebbe andare a scuola – dice Yeni Bazan, anni 10, El Alto, Bolivia – voglio imparare a leggere e scrivere... Ma come faccio? Mia madre ha bisogno che vada a prendere l'acqua” (UNDP 2006, *Sintesi*, p. 23).

“Non ho frequentato mai la scuola perché mio padre credeva che le bambine non dovevano ricevere educazione. Mia madre pensava lo stesso perché anche lei non è mai andata a scuola. I mie fratelli sono stati mandati alle lezioni perché un giorno sarebbero diventati “operai”, ma mio padre mi ha detto che io non avevo bisogno di istruzione perché tanto finirò per sposarmi”. È questa la testimonianza di Rinku, una ragazza di 15 anni in un paese asiatico (da Antena Misionera, enero 2005).

fine di migliorare la salute, l'alimentazione, la produttività. L'obiettivo educativo è quindi la chiave per poter raggiungere gli altri obiettivi.

Il futuro di tanti/e giovani inizia proprio dai banchi di scuola e su quei banchi si creano le basi per una cittadinanza responsabile, attenta al resto del mondo e ai suoi problemi.

Il Rapporto Unicef 2007 afferma che la parità di genere nell'istruzione primaria e secondaria è uno dei cardini dell'Agenda del Millennio, e le alleanze a tutti i livelli sono

sempre più riconosciute come il canale per conseguire questo obiettivo. Le azioni chiave devono poter abolire le tasse scolastiche, sollecitare i genitori e le comunità a investire nell'istruzione femminile e creare scuole amiche delle bambine che siano sicure e prive di pregiudizi.

Già e non ancora...

Malgrado la disuguaglianza di genere radicata, la condizione delle donne è migliorata negli ultimi 30 anni. Una maggiore consapevolezza delle pratiche discriminatorie e delle loro conseguenze ha incoraggiato i cambiamenti. Promuovendo le riforme giuridiche e sociali, i sostenitori dell'uguaglianza di genere hanno cominciato a modificare il panorama politico e sociale. E sebbene il genere continui a influenzare le scelte e le sfide della gente in molte parti del mondo, una bambina che nasce nel 2007 avrà probabilmente un futuro più luminoso di una bambina nata tre decenni fa. Tuttavia la disparità di genere persiste, non solo nell'istruzione primaria e secondaria, ma anche in quella postsecondaria, dove appena dal 5 al 10% degli studenti nei paesi a basso reddito sono donne.

Ci riguarda?

Una domanda scontata, che ci mette di fronte all'attualità del nostro carisma educativo. Ci sentiamo chiamate a rendere operante il suo dinamismo profetico, occupandoci con passione delle bambine e delle giovani per accompagnarle nel loro processo di crescita. Oggi più che mai, di fronte a queste sfide, risuonano nel nostro cuore le parole rivolte a Main a Borgo Alto: “A te le affido”.

j.arciñegas@cgfma.org



Una frase che è vita per i giovani delle Isole Salomone

L'educazione è cosa di cuore

Cristina Merli

Tante, tantissime risposte dei giovani dell'Istituto Tecnico "Don Bosco" delle Isole Salomone. La scuola è stata aperta dai salesiani nel 1999 e prevede due indirizzi: la scuola superiore di sei anni e gli istituti professionali di due anni (meccanici, carpentieri, elettricisti e economia domestica per le ragazze).

Ai corsi professionali accedono solo i push out, cioè i ragazzi che non hanno passato l'esame di terza superiore e che, per questo motivo, non possono più accedere a nessun altro tipo di istruzione.

Ci sono circa 250 ragazzi e 50 ragazze.

La voglia di formazione è altissima e, pur di andare a scuola, si svegliano alle 4.30 del mattino e rinunciano al pranzo per pagare la retta. Da gennaio, con loro, ci siamo anche noi, FMA. Sr. Sonia Murari ha raccolto la loro voglia di educazione.

È importante per te l'educazione? Perché?

L'educazione è il mio futuro.

Per me è come la terra: senza terra non puoi vivere perché non sai dove piantare il tuo orto e costruire la tua casa.

Mathew, 20 anni

È meraviglioso conoscere e imparare cose nuove. L'educazione è parte della vita. L'educazione è la chiave della vita.

Sam, 20 anni

Senza educazione non può esserci sviluppo per il nostro Paese. Attraverso l'educazione possiamo imparare cose nuove utili per la

nostra comunità e i nostri villaggi.

Joycelyn, 20 anni

Quali sono le cose più importanti che hai imparato in questi anni a scuola?

Ho imparato tante cose, ma le più importanti sono la puntualità, l'onestà, la pazienza, il condividere con gli altri e l'essere un buon cristiano.

Jornax, 22 anni

Ho imparato ad essere buon cristiano e onesto cittadino della mia comunità non facendo cose speciali ma vivendo le cose ordinarie in modo straordinario. Inoltre ho imparato a essere sicuro di me stesso e a confidare nelle mie capacità.

Simon, 22 anni

Le cose più importanti che ho imparato a Don Bosco sono l'amore e la compassione.

Margaret, 16 anni

Al Don Bosco si impara come diventare santi!

Melissa Mary, 20 anni

Ho imparato tante cose, ma soprattutto a pregare al mattino e al pomeriggio alla conclusione delle lezioni. Sono proprio felice di venire in questa scuola!

Hamilyn, 15 anni

Hai la possibilità di mandare un messaggio a tutti gli studenti del mondo.

Cosa vorresti dire loro?

Come "bosconiano" vorrei dire: Cari amici, l'educazione è la chiave della vita, metti Dio



al primo posto e fai buon uso dell'opportunità che hai di studiare perché ti è data una sola volta ed è una benedizione di Dio.

John, 17 anni

L'educazione è come una lampada accesa nella notte, ti indica la strada. Non trascurare la tua formazione e valorizza l'opportunità che ti viene data.

Sam, 20 anni

Collaborate con la gente del vostro paese, mostrate comportamenti positivi ed evitate i vizi. Rispettate la dignità di ciascuno, valorizzando la vostra vita e quella altrui. Impegnatevi per un futuro migliore.

Joycelyn, 20 anni

Noi siamo orgogliosi di essere "bosconiani" e vogliamo portare lo spirito di don Bosco nel nostro lavoro. Noi non siamo da soli, ma abbiamo tanti fratelli e sorelle "bosconiani" in tutto il mondo. Noi non siamo isolati ma siamo parte di una grande famiglia nella quale ciascuno è orgoglioso di se stesso e cerca di dare il meglio. Noi siamo nati per cose più grandi!

Simon, 22 anni

Non solo messaggi per altri giovani, ma anche per noi educatori.

Cosa ti aspetti dai tuoi insegnanti?

Dagli insegnanti mi aspetto buone qualità come onestà, gentilezza, amore, cooperazione con gli studenti per migliorare le loro abilità e le loro conoscenze.

Frank, 23 anni

Mi aspetto che sia cordiale, che aiuti e sia disponibile con tutti gli studenti, non solo con quelli bravi. Mi aspetto anche che mostri atteggiamenti e comportamenti positivi che gli studenti possano imitare. L'insegnante è uno che mostra la via e guida gli altri.

Simon, 22 anni

Mi aspetto che ami il suo lavoro, che lo faccia con onestà, competenza, passione e amore. Mi aspetto inoltre che sia un buon cristiano e un onesto cittadino.

Margaret, 16 anni

I giovani sono anche i nostri maestri, diceva don Bosco. Le loro aspettative su di noi possano essere una verifica della nostra professionalità, della nostra umanità, della nostra santità.

merli5@libero.it



Un telefono tuttofare

Anna Mariani

Gli *smartphone* sono dei cellulari denominati telefoni "furbi" per le applicazioni informatiche avanzate. Strumenti tecnologici costosi e iper accessoriati, dotati non solo di una fotocamera o di un display a colori, gli Smartphone sono capaci di far girare applicazioni informatiche di vario tipo, che vanno dai programmi di posta elettronica alle mappe interattive, dagli editor di immagini agli organizer avanzati, dai videogame ai browser internet, incontrando come unico limite (insieme alla memoria) la fantasia degli sviluppatori di software, ovviamente dotati di tutte le funzioni che tanto piacciono al pubblico: registrazione e riproduzioni di filmati e immagini, lettura di file audio in diversi formati, MMS, videogame e suonerie polifoniche.

Dal telefono agli smartphone

Il telefono portatile di nuova generazione è un mondo intero... ma anche una "malattia sociale" definita "telefonino-dipendenza". Strumento ampiamente diffuso e avanzato tecnologicamente, alimenta il bisogno comune di essere vicini, superando i confini dello spazio e del tempo, trasformando le possibilità delle relazioni quotidiane, favorendo la possibilità di aumentare le occasioni di intimità e, talvolta, anche quelle di violazione della libertà e degli spazi personali. Con la moltiplicazione delle funzioni tecniche di un telefonino si sono trasformate anche le sue funzioni sociali e psicologiche, relative sia alla *sfera individuale* sia a *quella relazionale*: il cellulare oggi è uno

strumento che accompagna ogni momento della giornata e che aiuta ad organizzare ed a gestire ogni momento della vita, dal lavoro (con le agende, le sveglie, le rubriche, l'orologio) ai momenti di svago (con i giochi, le fotocamere, le videocamere).

Regola la distanza nella comunicazione e nelle relazioni: fa avvicinare o allontanare dagli altri, protegge dai rischi dell'impatto emotivo riducendo la paura del rifiuto. Gli adolescenti utilizzano il telefonino come strumento di difesa per affrontare le insicurezze nella comunicazione. I genitori invece trovano nel telefonino una risposta al proprio bisogno di restare costantemente presenti nella vita dei propri figli, adoperando il cellulare come un "guinzaglio tematico".

Aiuta a gestire la solitudine e l'isolamento: assume il ruolo di "antidepressivo". Simbologgia la "presenza dell'altro", che è un'entità sempre a portata di mano.

Dona l'illusione di vivere e dominare la realtà, con le sue innumerevoli possibilità tecniche in grado di regalare l'idea di poter essere presente e capace di "fermare il tempo".

La dipendenza da telefonino

La dipendenza dal cellulare è un fenomeno sociale che colpisce principalmente i giovani. Si parla di "**cellularomania**" quando il traffico telefonico quotidiano, costituito da chiamate e sms, sia in entrata che in uscita, ammonta all'incirca a 300 contatti, o quando l'utilizzo eccessivo è legato all'abuso di altre funzioni presenti nel cellulare: la maggior parte del proprio tempo è dedicato ad attività connesse all'utilizzo del telefonino (telefonate, sms, giochi, consultazioni, uso di foto-videocamera, ecc.), svolte in modo esclusivo o in concomitanza con altre attività.

comunicazione@fmairo.net

comunicare

da mihi animas

com

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Informazioni notizie
novità
dal mondo dei media

La porta del cielo

Bruna Grassini

Sulla strada che, da Smirne, porta a sud-est della Turchia, un cartello segnala: EPHES.

È la città che ha visto sorgere una delle prime Comunità cristiane, nate dalla predicazione degli apostoli Paolo e Giovanni.

Qui, millecinquecento anni fa, si celebrò il primo Concilio che proclamò solennemente la Divina Maternità di Maria.

Non lontano da questo luogo, sopra la collina detta "dell'usignolo", si trova una piccola Cappella di pietra, conosciuta come Meryem Ana Evi.

Secondo la tradizione è la Casa dove visse e morì Maria.

Lo testimonia il fatto che, fin dal II secolo, durante le persecuzioni, nel giorno dell'Assunta, folle di pellegrini salivano a pregare insieme, nella "Casa di Maria".

(da Avvenire)

Un popolo solo

Gli Atti degli Apostoli parlano a lungo della Chiesa di Efeso. In questa terra santa, viva di fede e di "memoria", Benedetto XVI, inizia il suo pellegrinaggio apostolico con un annuncio sorprendente al popolo della Chiesa d'Oriente: "Porto a tutti l'amore e la vicinanza di tutta la Chiesa e affido tutti, ortodossi e musulmani, ebrei e cristiani, alla Ver-

gine 'Madre dell'unità' del genere umano, Meryem Ana". Con le parole dell'Apostolo Paolo agli Efesini, il Papa invoca su tutti i "fratelli": "Grazia e pace da Dio, Padre nostro e del Signore Gesù Cristo". E proclama solennemente: "Cristo ha fatto, dei due, un popolo solo". Invochiamo "pace e riconciliazione fra cristiani e musulmani, ortodossi ed ebrei. Pace per l'intera umanità". L'abbraccio fraterno fra il Patriarca ortodosso Bartolomeo I e il Papa, apre un nuovo orizzonte di speranza che esprime visibilmente la grande nostalgia dell'unità: "Che tutti siano uno nella pace". La Conferenza Episcopale Turca ha proclamato la Casa di Maria: "Santuario Ecumenico Mariano".

La "sublime porta"

In Turchia si usava l'espressione "Sublime Porta" per indicare il portone che conduceva alle sale del Sultano: lì egli augurava il "Benvenuto" agli ambasciatori stranieri.

In tempi recenti, quattro Papi, da Giovanni XXIII a Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, hanno varcato quella soglia per rendere visita al Patriarca Ecumenico.

Non è indifferente che Benedetto XVI abbia scelto proprio come prima visita del suo pontificato la regione fra Oriente e Occidente, la più mussulmana. Qui, come scrive Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio, "il cristianesimo ha un volto piccolo, umile, simile a quello di Don Andrea Santoro, ucciso a Trebisonda un anno fa". Questa terra è una porta aperta tra un passato splendente e un futuro ancora incerto. Porta privilegiata di "incontro della



diversità", per superare pregiudizi e incomprensioni, in un dialogo animato dal rispetto, come dice il Card. Martini: "Occorre ascoltare molto e giudicare poco".

Il dialogo dei gesti

Nel "Diario dell'anima" di Giovanni XXIII, all'epoca Nunzio apostolico a Costantinopoli, troviamo una "lezione" di impareggiabile semplicità. È datata 1936. Scrive: "Voglio attendere con maggior cura e costanza allo studio della lingua turca. Io sento di voler bene al popolo turco presso il quale il Signore mi ha mandato: è il mio dovere. So che la strada che ho preso nei rapporti con tutti è buona, soprattutto è cattolica e apostolica". Inoltre alle piccole comunità religiose, che normalmente pregano in francese, chiede di pregare nella lingua turca. "La pace, diceva, non fa molta strada se resta sganciata dalla realtà della vita. Senza riflessi sulla vita delle persone non

riesce a spogliarsi di quella arroganza che deriva dal considerarsi migliori degli altri". Non possiamo dimenticare lo storico abbraccio di Papa Paolo VI con il Patriarca ortodosso Atenagora I, dopo novecento anni di incomprensione.

Il Cappuccino Padre Tarcy spiega così il grande pellegrinaggio, nel giorno dell'Assunta, al Santuario di Meryem Ana: "Ciò che li spinge non è semplicemente la curiosità, ma la devozione. Forse questo è l'unico posto al mondo in cui Islam e cristianità si guardano negli occhi, pregando insieme". La statua di Maria, sopra l'altare, non ha le mani... " forse è bene così, conclude Padre Tarcy, perché è come se Maria dicesse: Siate Voi le mie mani nel mondo".

La porta accanto

A conclusione di un lungo pellegrinaggio in Turchia, Giovanni Paolo II decise uno degli incontri più difficili del suo pontificato. Scegliendo la linea dell'umiltà, chiede perdono per le colpe dei cattolici e rinnova l'appello all'unità. E nel discorso all'Areopago aggiunge: "La divisione fra cristiani è un ostacolo alla diffusione del Vangelo e rende meno credibile la nostra professione di fede". Il simbolo della "Porta" è vivo in molte religioni fin dall'antichità. Simbolo sacro che traccia un limite fra due opposti e segna un passaggio. Papa Benedetto XVI, sulla strada dei suoi predecessori, oggi ci indica la "porta aperta" del dialogo, della fiducia, del coraggio, dell'accoglienza del povero, dell'orfano e dell'immigrato che abita nella "porta accanto", e ci invita a cantare "il Magnificat per l'unità dei popoli di tutte le culture e religioni che credono in un Dio unico, creatore e Signore dell'universo".

grassini@libero.it



L'informazione capovolta

Maria Antonia Chinello e Lucy Roces

Curiosare tra le pagine dei quotidiani per scoprire chi "scrive" le notizie, potrebbe rivelarsi un esercizio interessante.

Ancora di più, lo sarà se si confrontano diverse testate, nazionali e internazionali.

Ci si accorgerebbe che, dell'informazione che riempie i quotidiani, circa l'80% proviene da tre o quattro agenzie di stampa internazionali.

Come mai? E questo, quali ricadute ha sul contenuto e le forme delle notizie che ascoltiamo alla radio, vediamo in televisione, leggiamo sulla stampa e sul web?

Dove abita l'informazione

Giulio Albanese, missionario comboniano giornalista, afferma: «L'informazione dal Sud del mondo è monopolizzata da poche grandi organizzazioni come *Associated Press* (AP), *Reuters*, e *Agence France Presse* (AFP). Sono le grandi agenzie che, come prime fornitrici di notizie, dettano le regole del gioco al livello mondiale».

Ormai il giornalista abita sempre più nelle redazioni centrali delle testate di stampa e delle emittenti televisive e radiofoniche. Inviare giornalisti – come inviati speciali o corrispondenti dall'estero – che raccolgano le informazioni nelle diverse parti del mondo costa economicamente e, oggi come oggi, si può

correre il rischio di essere rapiti, di subire attentati, di incorrere in azioni violente e terroristiche. Per questo le testate si affidano alle agenzie di informazione, che piazzano i *newsdesks* nelle grandi aree metropolitane dei paesi industrializzati, dove i pericoli per i loro giornalisti sono minori e dove, soprattutto, vi è la possibilità di una tecnologia che supporta l'invio di notizie in andata e ritorno sempre più rapido, per battere sul tempo la concorrenza, sbattere lo scoop in prima pagina e, di conseguenza, vendere un maggior numero di copie. Perché l'informazione è mercato, in ultima analisi. È così che il contenuto dell'informazione non è solo condizionato dagli interessi politici ed economici, ma vi è anche una discriminazione alla fonte delle notizie e che fa sì, che il 90 per cento dell'informazione sul Sud del mondo che leggiamo e ascoltiamo sia prodotta dal Nord del mondo. Perché se è vero che i giornali non debbano essere pieni solo di drammi e tragedie, quali sono le notizie che interessano ai lettori? L'informazione non serve forse a farci capire che cosa accade nel mio quartiere, nella mia città, nel mio Paese, ma anche nel mio pianeta?

L'informazione che conta

Jukka Pietiläinen, un ricercatore del *Department of Journalism and Mass Communication* alla University of Tampere (Finland), ha studiato le relazioni tra il flusso delle notizie internazionali e il commercio in 33 paesi. *Foreign News and Foreign Trade – What Kind of Relationship?* – il libro che raccoglie i risultati di questa ricerca – prova che i links tra i mer-

Suggeriamo di visitare questi siti e di confrontarli tra loro: quali sono i contenuti? Quali aree del mondo privilegiano? Dove sono collocati le sedi dei corrispondenti per la raccolta delle notizie?

Agenzie di stampa internazionali:

Agence France Presse (Francia)

<http://www.afp.com>

Associated Press (Stati Uniti)

<http://www.ap.org>

Reuters (Gran Bretagna)

<http://www.reuters.com>

Xinhua News Agency (Cina)

<http://www.xinhuanet.com>

ITAR-TASS (Russia)

<http://www.itar-tass.com>

Ansa (Italia) <http://www.ansa.it>

Efe (Spagna) <http://www.efes.com>

Pti (India) <http://www.ptinews.com>

Agenzie dal Sud del mondo:

Inter Press Service News Agency:

<http://www.ipsnews.net>

Peacelink: <http://www.peacelink.it>

Oneworld: <http://www.oneworld.net>

Missionary International Service News

Agency: <http://www.misna.org>

Peace Reporter:

<http://www.peacereporter.net>

Reporter Sans Frontières:

<http://www.rsf.org>

cati commerciali e le informazioni sono alti nella maggior parte dei paesi studiati. La correlazione tra notizie e commercio è più alta nelle piccole città industriali che dipendono dai mercati stranieri. Dei paesi più poveri, che hanno meno contatti con i mercati internazionali, si parla molto meno. Il flusso globale delle notizie riflette la configurazione internazionale del potere. Nel suo studio, *International News Agencies and the War Debate of 2003*, Beverly Horvit afferma che sono cinque le grandi agenzie di stampa che, come in un grande gioco di squadra, dettano le regole dell'informazione mondiale: l'*Associated Press* (AP, Stati Uniti), *Agence France Presse* (AFP, Francia), *Reuters* (Gran Bretagna), *Xinhua* (Cina), *ITAR-TASS* (Russia). Accanto a queste,

i colossi CNN e della BBC, da cui proviene buona parte delle immagini che diffondono le televisioni di tutto il mondo occidentale.

Capovolgere l'informazione

Che cosa fare perché non ci sia un mondo capovolto nell'informazione? Le agenzie che regolano i flussi delle notizie internazionali, determinano anche i contenuti delle informazioni. Come mai dei paesi poveri si parla solo quando vi sono conflitti, malattie, carestie e fame? L'informazione dal Sud del mondo è spesso scontata nelle immagini e nelle interpretazioni. E allora si vede nel tg il solito giornalista bianco, con sullo sfondo scene di distribuzione di cibo a poveri africani affamati, che in pochi secondi, ci racconta della miseria della gente, magari intervista un operatore umanitario bianco, possibilmente della nazionalità del Paese dove il servizio verrà messo in onda. Dimenticando i fatti, le cause che hanno generato quella particolare situazione. «Così ci rafforziamo tutti – scrive Renato Kizito Sesana, missionario comboniano, nel libro *Le periferie dell'informazione* – nella nostra compiaciuta visione di un'Africa stracciona, incapace di provvedere a se stessa, dipendente, anche solo per far conoscere i suoi problemi, dalla voce dei bianchi e degli eroici operatori umanitari (o missionari). Un'Africa destinata a restare per sempre ai margini del mondo che conta».

È necessario allora darsi da fare e andare a cercare le notizie alla radice. Internet può essere di aiuto in questo.

Sarebbe interessante, anche come comunità, come scuola, andare a cercare, con l'aiuto dei motori di ricerca, siti di informazione del sud del mondo. Per non rafforzare i pregiudizi e le spiegazioni scontate.

mac@cgfma.org

Imroces@gmail.com





Mariolina Perentaler



NUOVOMONDO
di Emanuele
Crialese
ITALIA/FRANCIA
2006

“Nuovomondo” ovvero?

“Emigranti alle radici di un sogno” - “Viaggio nel sogno americano” - “Emigranti in prova a New York” - “Quel popolo tagliato in due” - “Realismo visionario di Crialese” ecc.

Sono solo alcuni tra gli interessanti titoli che i critici hanno formulato per indicare le molteplici angolazioni su cui lo sguardo/lettura del film potrebbe soffermarsi. L'orizzonte è quello della grande emigrazione che ai primi del '900 portò milioni di italiani in America. Un tema su cui, grazie al cinema, ai libri e alle canzoni credevamo di sapere tutto, ma il film ci farà scoprire che non ne sapevamo quasi nulla. Insolito e coraggioso, sconvolge ogni certezza ricreando sotto i nostri occhi la “sostanza profonda di quell'esperienza” con una precisione documentativa e una ricchezza inventiva che sono insieme opera di antropologia e di poesia.

Non un gesto o una parola di Nuovomondo sembrano fuori posto. Tutto è storico, autentico. Dal dialetto dei protagonisti agli ingenui fotomontaggi primo '900 che a forza di “ortaggi giganti” dipingevano l'America come la terra del Bengodi. Eppure la minuziosa ricostruzione d'epoca scompare di

fronte al respiro mitico di quello che, come dice giustamente il suo stesso autore, «non è un film politico, non è un film storico, non è un film sociale». Anche se si è documentato per anni e rievoca pagine poco note, vedi le spose comprate a Ellis Island come bestiame, o i test attitudinali praticati in massa sugli immigrati «per proteggere gli americani dal contagio di intelligenze inferiori», primi esperimenti di eugenetica su larga scala, Crialese non fa polemica storica perché non perde mai di vista il vero centro del film: la persona e il suo vissuto.

La bravura di Crialese è nel riuscire a gestire sia la microstoria (quella di Salvatore e della sua famiglia) che la ricostruzione storica. Divide in tre parti la vicenda e comincia con la scalata di un'erta petrosa sulle Madonie, a piedi nudi e con un sasso in bocca, per porre a Dio dalla vetta la fatale domanda: partire o restare? Quindi i preparativi, le decisioni da affrontare, la vendita di ogni cosa: il tutto scolpito sull'aspra e solitaria, eloquentissima fisicità dell'entroterra siciliano.

Poi il viaggio. Un lungo viaggio compresso nelle stive della biblica traversata. Assiepati e frastornati gli uomini da una parte, le donne dall'altra; l'incontro di Lucy/Luce, un'inglese che ri-parte e parla già la lingua del nuovo-mondo; poi le burrasche e la tempesta tutta implosa nel ventre della nave. Infine l'arrivo nella nebbia («L'America dov'è?») a Ellis Island, l'isola cosiddetta “delle lacrime” – “porta per il nuovo mondo”, dove tanti degli americani di oggi hanno vissuto in quarantena l'umiliazione delle visite, dei “test” d'esame, con il terrore di essere rimandati indietro.

“Un film omaggio quindi, all'enorme coraggio necessario per lasciarsi tutto alle spalle, da parte di chi, come me – conclude Crialese – è un emigrato di ritorno e può dire con orgogliosa dignità: ce l'abbiamo fatta. Per fare un film in Italia – questo – sono dovuto partire per l'America e poi passare per la Francia, pensate che giro, ma ce l'abbiamo fatta!”

Per far pensare

Sull'idea del film

Partire dalle pietre, quelle della terra natia - per arrivare ai vetri - quelli da cui "non" si vede New York, e raccontare una storia che "getta un ponte" tra il vecchio e il nuovo mondo. Una storia di ieri ma che parla anche molto del nostro presente.

Non una rievocazione storica "neorealista" ma «il fatale andare dell'uomo dal medioevo alla modernità» - come scrive Kezich. L'esperienza migratoria italiana, interna (da Sud a Nord) o transoceanica, si compie in Nuovomondo raccontando un viaggio "oltremare" alla ricerca della terra promessa. Viaggio chiuso nel profondo di una nave mai ripresa in campo lungo, e compreso fra due sequenze potenti fino a togliere il fiato: la partenza del bastimento dal porto siciliano e lo sbarco bianco in America. La nave si stacca dalla terra arcaica strappando la composizione dell'inquadratura come i cuori di chi abbandona il vecchio mondo e le origini. In mezzo, la traversata fisica e interiore di personaggi spiegati unicamente dalle immagini, fino al bagno "candido", fissato nel manifesto del film, da cui i protagonisti emergono al nuovomondo e di nuovo "al mondo". A illuminare fin dal nome la traversata della vita è una donna: Lucy - Luce, lei l'anticipatrice e la mediatrice, tra valori e razionalità, tradizione e novità.

Sul sogno del film

"Per amarsi ci vuole tempo, in un matrimonio che si rispetti" dice Salvatore nel film.

Così anche noi - ribadisce Criaiese - potremo imparare col tempo a rispettare ed accogliere chi oggi bussa alle nostre porte come un secolo fa gli americani.

"Respiro", il mio film precedente - spiega in un'intervista l'autore - si chiudeva con l'abbraccio nel mare di un'intera comunità, qui invece il finale è un bagno nel latte. È il ritratto di una famiglia siciliana ma che potrebbe essere anche la nostra...

C'è un po' l'inconscio collettivo in questo film. È un viaggio che ho raccontato attraverso la storia di un personaggio perché ho voluto dare identità a quello che chiamiamo "fenomeno" dell'emigrazione.

Un fenomeno che poi riguarda le persone, i loro sogni, le delusioni, di viaggi incompiuti, bloccati o finiti tragicamente, ma anche risolti e fecondi, aperti a nuove opportunità.

Vorrei dare un po' di identità a questo "fenomeno" e credere che 'Nuovomondo' non sia un film sull'emigrazione ma sul sogno, il sogno di tutti quelli che partono lasciando tutto per sperare di conquistare un domani migliore".

Il 2007 è l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti ed è la ricorrenza del cinquantenario della firma dei Trattati di Roma. L'occasione - già rilanciata dalla Giornata mondiale contro le discriminazioni razziali il 21 marzo - ha suggerito anche una ricca e possibile valorizzazione di Nuovomondo, il bel film del regista romano d'origine siciliana Emanuele Criaiese. Una splendida "saga"

sull'emigrazione italiana dell'inizio '900 - già Leone, d'argento rivelazione alla Mostra di Venezia - e candidato alla statuetta per la miglior pellicola straniera. "Criaiese non poteva scegliere tempo migliore di questo per ripercorrere la storia della migrazione italiana, "indagando sulla genesi del pregiudizio che accompagna da sempre i fenomeni migratori e le dinamiche

di inserimento nella società di accoglienza". Proprio oggi che l'Italia è il "Nuovomondo", meta ambita di immigrazione. Mentre, infatti, a suo tempo i siciliani fuggivano dalla loro isola per cercare scampo in America, oggi c'è chi vede la Sicilia come una nuova America. È questa la chiave esatta per comprendere la valenza attualissima del film. Grande opera da non perdere.

scaffale

a cura di *Adriana Nepi*
e *Mariolina Perentaler*

comunicare scaffale

VIDEO

Alfonso Cuarón

I FIGLI DEGLI UOMINI CHILDREN OF MEN

USA 2006

Dopo "Harry Potter e il prigioniero di Azkaban" del 2004, il noto regista messicano torna alla Mostra di Venezia 2006 con questo film, tratto da un racconto di P.D. James. La pellicola è un inquietante atto d'accusa dal punto di vista sociale e culturale, ma anche un film sul risveglio della speranza. La vicenda è ambientata a Londra devastata dalla violenza e dalle guerre di sette nazionalistiche. Siamo nel 2027 e l'umanità è condannata all'autodistruzione. Da 18 anni non nascono più bambini: la sterilità incombe come la più grave tra le minacce, mentre gli ultimi figli degli uomini si stanno massacrando. Un ex attivista intorpidito dalla morte di suo figlio molti anni prima e dal divorzio, viene rapito dall'ex moglie diventata capo di un gruppo di terroristi. L'intento della donna è coinvolgerlo in un piano che possa permettere a una giovane africana – l'unica rimasta incinta da vent'anni – di raggiungere una potente organizzazione pacifista e mettere in salvo il futuro dell'umanità. L'uomo non capisce e non sa, ma aiuta l'ex compagna di cui è ancora innamorato, nonostante il mondo che vede intorno si stia sgretolando sempre di più. Addolorato e cupo oltre che violento, il mondo raccontato da Cuarón è soprattutto privo del sorriso dei bambini, della gioia della vita che - misteriosamente - ha smesso di nascere. Al tempo stesso però è luogo dove possono ancora accadere i miracoli: una ragazza nera può restare incinta e un eroe 'riluttante' può diventare la sua guida per la salvezza. "Pur senza voler fare un film religioso – spiega il regista – abbiamo giocato su archetipi fortemente simbolici come 'la fuga della madre (Maria) con il bambino', in un contesto di folle discriminazione". Tra violenze e brutalità generate dalle paranoie della società postmoderna, ecco quindi rinascere lo spiraglio ad un cambiamento, grazie al miracolo della vita, unico rimedio al dolore dell'umanità. Pur drammatico ed emotivamente travolgente il film di Cuarón resta un "canto" potente alla sacralità della vita umana e un'altra forte testimonianza di film fantascientifico con vocazione d'impegno.

VIDEO

Zana Briski

NATI NEI BORDELLI BORN INTO BROTHELS

USA 2005

Premiato in molti festival internazionali è un tributo all'infanzia negata ai tanti bambini del quartiere a luci rosse di Calcutta, molti dei quali sono figli delle prostitute del luogo. Circa novanta minuti di cinema importante, frutto del coraggio e dell'intraprendenza di Zana Briski, una giovane fotografa inglese di origine irachena che ha incominciato a occuparsi delle donne indiane nel 1995. All'inizio fotografava le spose e le vedove, poi spinta da un bisogno di solidarietà riesce a varcare la soglia della cosiddetta "Città proibita", l'impenetrabile quartiere di Calcutta, dove più di 6000 donne si prostituiscono giorno e notte. Ottiene una stanza in affitto e vincendo la diffidenza, riesce a viverci per tre anni. Utilizzando la sua competenza ha la felice intuizione di promuovere ed accompagnare un corso di fotografia per un gruppo di ragazzini. Ottiene una decina di macchine fotografiche dagli Stati Uniti e le regala perché possano 'scoprirle' ed usarle. Da questo semplice ma intelligente tentativo per tirarli fuori dal degrado e dallo squallore in cui vivono, da questo potente strumento per denunciare attraverso i loro «sguardi bambini» il vuoto di speranze delle loro madri e delle loro vite – costrette negli scantinati dell'umanità – è nato *Born into Brothels*. Un 'documento' straordinario, privo di retorica, autentico e "necessario", frutto appunto della fotografia come mezzo d'espressione e di emancipazione per ragazzini tra i 10 e i 14 anni i cui click hanno fatto il giro del mondo. Comincia con le prime lezioni, con i provini da controllare, gli errori da correggere. Poi arrivano le mostre per farli conoscere, per raccogliere fondi e soprattutto per 'muovere' le autorità. "I bambini mi hanno travolto – dichiara la Briski. Quando ho incominciato ad insegnare loro ho capito che dovevo assolutamente registrare ciò che stava succedendo. Adesso siamo arrivati all'Oscar ed è molto importante per loro, perché molte più persone vedranno il film e prenderanno coscienza dell'insospettata realtà in cui vivono e delle meravigliose potenzialità che hanno".

LIBRI

Sorella Maria di Campello - G. Vannucci
IL CANTO DELL'ALLODOLA -
Qiqajon 2006

È una scelta tratta dal nutrito carteggio intercorso fra il noto frate servita fiorentino e sorella Maria (al secolo Valeria Pignetti). In alcune dense pagine di presentazione, è tracciato il singolare e tormentato itinerario spirituale che ha fatto incontrare e legare di profonda amicizia i due cercatori di rinnovamento evangelico in "fedeltà allo spirito e novità di forme". Enzo Bianchi afferma, nella prefazione, di avere trovato, nell'Eremo francescano in cui con poche compagne si era ritirata Sorella Maria, "un soffio di evangelo sine glossa" che non mancò di avere i suoi riflessi nella già progettata forma nuova di monachesimo che sarà la comunità di Bose. Quando conobbe sorella Maria, già settantaduenne, Padre Vannucci era un giovane di 34 anni, pieno di quell'ardente inquietudine che preludeva in molti, nella Chiesa del primo dopoguerra, il grande rinnovamento ecclesiale del Vaticano II.

LIBRI

Erri De Luca
IN NOME DELLA MADRE
Feltrinelli 2006

Libro di un'audacia che potrebbe sfiorare la temerarietà. Come può un uomo, per giunta dichiaratamente non credente, raccontare in prima persona, quasi esperienza vissuta, l'evento ineffabile di una maternità verginale? Eppure, se ci si accosta a questo singolarissimo libricino senza preventivi irrigidimenti e soprattutto senza cercarvi quello che non pretende di essere, si resta colpiti dalla delicatezza con la quale l'autore ha tentato di entrare, attraverso un gioco d'immaginazione liberissima ma piena di rispetto, dentro la vicenda segreta di Maria di Nazaret. Il primo istante dell'indicibile evento: "Guardavo in basso, la veste fino ai piedi. Sotto, il mio corpo chiuso era calmo come un campo di neve...". Possiamo chiederci: se non di-

sturbano tanti ingenui anacronismi (sia poetici che iconografici) e tante concessioni alla fantasia (come gli angeli alati di innumerevoli annunciazioni) perché non accogliere con simpatia questo azzardarsi a sfiorare, con tocco così leggero di poesia, un mistero che resterà peraltro sempre inaccessibile a ogni umana immaginazione?

LIBRI

A. Flacco
LA DANZATRICE BAMBINA
Piemme 2006

Una piccola storia avvincente, sullo sfondo della grande storia tormentata dell'Afganistan di oggi. In un terribile incidente domestico, una bambina di dieci anni viene investita da una vampata di fuoco che la trasforma in torcia viva e, in seguito, in un piccolo corpo devastato e contratto da orrende cicatrici. Zubaia (questo il nome della piccola) ha vissuto felice fino al momento della disgrazia, circondata di affetto in una famiglia dove lo stato di generale povertà del paese non giunge agli estremi duri e umilianti della miseria. Dotata di un innato senso musicale, sembra nata per danzare... La vitalità della bimba, la sua indomita voglia di vivere sostengono la lotta disperata del padre, che dopo fortunate vicende riesce a ottenere aiuto da alcuni militari dell'ospedale americano, fino al trasferimento della piccola nella lontana California. Là, dopo una serie di delicati interventi, Zubaia ricupera i liberi movimenti degli arti rattappiti e i tratti della fisionomia, deturpati dal fuoco. Il racconto di questo miracoloso risanamento si accompagna alla storia dell'evoluzione psicologica della bambina ormai alle soglie dell'adolescenza, la quale vive il contrasto tra la nostalgia della famiglia e della patria e l'integrazione affettiva nella famiglia che l'ha amorevolmente accolta e curata. La vicenda si conclude felicemente: Zubaia ritorna in Afghanistan, senza che vengano recisi i rapporti con la famiglia dei suoi benefattori.

Tiziano Terzani

LA FINE È IL MIO INIZIO

Longanesi 2006

Come definire questo libro? È una specie d'autobiografia postuma, quasi un condensato di esperienze che il noto giornalista fiorentino consegna oralmente al figlio, in una serie di familiari conversazioni, poche settimane prima di morire o meglio prima di "lasciare il suo corpo" (così, fattosi discepolo della saggezza orientale, preferisce chiamare la morte). I colloqui si svolgono nella cornice serena dell'Orsigna, piccola località toscana immersa nel verde dei boschi in cui Terzani scelse di concludere i suoi giorni. Il discorso si apre in piena consonanza con la placida bellezza del paesaggio. "Non sono mai stato così leggero e felice..." e subito si distende in una pacata meditazione sulla morte. "Che cos'è che ci fa così paura della morte? ...E l'idea che scomparirà in quell'attimo tutto quello cui siamo tanto attaccati. Prima di tutto il corpo. Del corpo ne abbiamo fatto un'ossessione... Con la morte bisogna rinunciare a tutto ciò che ci stava tanto a cuore, proprietà, desideri, identità... Io l'ho già fatto... Non c'è più nulla cui sono legato... Ho amato tua madre per i quarantasette anni in cui siamo stati assieme e quando dico che me ne stacco non voglio dire che non la amo più, ma che non sono più dipendente da questo amore... Questo amore è parte della mia vita, ma io non sono questo amore".

L'arte d'imparare a morire

Bisogna dunque "imparare a morire prima di morire": è questa la grande lezione appresa durante un prolungato soggiorno, là tra le vette solitarie dell'Himalaya, da un vecchio guru indiano. Tutta la vita, vista dal suo ultimo approdo, appare ora come un cammino guidato da un filo invisibile: un'inguaribile sete d'avventura che è stata, in fondo, una ri-

cerca incessante di verità. L'anziano giornalista, prossimo a morire, la ripercorre, quella sua vita straordinaria, tutta immersa nelle vicende tragiche di una storia fatta di violenze e di orrori, vissuta in un appassionato desiderio di giustizia. La Cina, dove l'irrequieto viaggiatore si fermò con la famiglia per parecchi anni (prima che il regime sospettoso e intollerante della sua libertà di movimento e di pensiero gli decretasse l'espulsione) era divenuta a un certo punto per lui quasi una patria del cuore per la bellezza della sua antichissima civiltà, di cui la bufera devastante della cosiddetta rivoluzione culturale non aveva potuto cancellare completamente le vestigia. Tuttavia fu l'India a segnare la svolta decisiva della sua vita. D'altronde, "quando l'allievo è pronto, il maestro compare...". Rievocando, in età matura e consapevole, il suo incontro con la saggezza indiana, Terzani offre, specialmente a quanti così facilmente si lasciano sedurre dal mito orientale, una preziosa considerazione: "...In India – dice rivolto al figlio – noi abbiamo trovato non una risposta, ma un'occasione... Non bisogna pensare che per trovare questo si debba andare in India, altrimenti creiamo una banda di fricchettoni che finiscono solo per perdersi con un po' di droga. Il mondo è pieno di occasioni, Folco, se pensi al nostro passato, alla nostra cultura. Aveva ragione il Vecchio quando diceva: 'Voi, i vostri *rishi*, i vostri saggi, li avete dimenticati... Li mettete nelle biblioteche, li studiate a scuola. Noi no. Noi li viviamo' ... Se sei spinto a studiare non per capire la vita ma per guadagnare dei soldi, è molto difficile che ti si apra la mente".

Imparare a pensare

Da giovane, assetato di giustizia sociale, Terzani aveva aderito con convinzione ai programmi di lotta rivoluzionaria, e aveva poi assistito da vicino agli orrori che ne erano seguiti. La riflessione sulla rivoluzione, su tutte le rivoluzioni nate da un movente sacrosanto



(la ribellione contro un'ingiusta oppressione) e sul loro fatale degenerare in macchine di morte, aveva fatto di lui un convinto assertore della non violenza. E deplora ora la grande occasione mancata dell'11 settembre: "...un'occasione straordinaria per ripensare tutto...Non c'è nessuna guerra – osserva – che abbia messo fine alle guerre". E ricorda Gandhi, il grande modello di una vera cultura alternativa. "Tu pensa: un uomo, un avvocato di successo che ha studiato a Londra e che decide di identificarsi completamente con la sua gente! Che s'identifica con la gente dei villaggi, con la loro povertà, con il loro modo di sentire, con il loro modo di vivere, che si alza alle quattro del mattino, pulisce i gabinetti, si mette a filare, e poi prega. Ah, che forza, che forza!". Vorrebbe che si parlasse di questo nelle scuole, dove si dovrebbe soprattutto imparare a pensare, a rimettere tutto in discussione... I ragazzi, dice, oggi vanno a

scuola per trovare un posto in banca. E interpreta in modo profondo e originale il digiuno che rese famoso Gandhi. Digiuno, dice, per combattere la violenza del consumismo che vuol trasformare in necessario il superfluo: digiuno dai desideri, dagli stereotipi che uccidono il pensiero, da tutti i condizionamenti che ci assediano...Un'utopia? "E San Francesco? E tutti quegli altri? Tutti matti? No, no, diversi. Persone che con la loro diversità hanno indicato anche un modo diverso di essere"

Il congedo dalla vita

Le ultime pagine del libro, le più suggestive, ci riportano alla magica atmosfera dell'Himalaya, con i suoi sconfinati silenzi e la bellezza di una natura incontaminata, dove già ci aveva introdotti l'ultimo libro di Terzani "Un ultimo giro di giostra". Qui l'uomo ha trovato la sua pace, ma non ha voluto accogliere l'invito del vecchio solitario a spezzare l'ultimo legame, quello della famiglia lontana. Ci piace questa libera scelta, che attesta il calore di un cuore ancora caldo e vibrante, anche se totalmente distaccato e sereno. Ci conforta anche per Angela, la meravigliosa fedelissima compagna, che lo ha saputo amare di un amore incondizionato e mai possessivo; per Folco, scelto a essere mediatore di questo ultimo messaggio paterno, per la figlia Saskia, che può mostrare al nonno il neonato nipotino... Ai lettori che credono fermamente in Colui che ricapitola in sé tutte le cose, urge forse una domanda. Perché quest'uomo libero e onesto, che ha percorso tanti cammini diversi, non ha trovato nella fede in cui era nato il senso del vivere e del morire? Sarebbe molto facile un confronto atto a dimostrare come la Parola che Dio ci ha donato in Gesù è ben più ricca di ogni pur nobile saggezza umana; ma sarebbe cosa vana e arbitraria indagare i segreti di un'anima. Dio solo sa. E non è pur sempre Lui la via che può condurre alla verità e alla vita anche coloro che sembrano percorrere strade diverse?

Emergenza gioia

“Nel nostro lavoro apostolico il Sistema preventivo [...] diventa un’esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani in un clima di spontaneità, di amicizia e di gioia” (C. Art. 66).

Rileggendo questo articolo la parola che mi è balzata subito agli occhi è *lavoro apostolico*... Sapete perché?! Da anni (considerando i miei... è proprio da tanto!) la mia impressione è che il nostro lavoro apostolico sta diventando un po’ troppo “lavoro”!

È vero che siamo figli di due grandi lavoratori (Don Bosco e Madre Mazzarello), ma è anche vero che non bisogna esagerare. Sicuramente i numeri fanno la differenza con i miei tempi...

Ma... parlando con le sorelle direttamente impegnate nella missione mi sono accorta che sono sovraccariche di richieste, tutti chiedono risposte da dare “entro e non oltre” e queste poverine sono stressate da tutte le parti... Allora mi sono chiesta come si può, oggi, mettere insieme lo “stress” di ogni giorno con la famosa “pedagogia della felicità”! Un po’ di risposte me le sono date! Naturalmente, non sono risposte scientifiche e forse per qualcuna risulteranno un po’ troppo casalinghe... Penso che, al di là del lavoro che si svolge, un test per conoscere il tasso di felicità sia guardare i volti della gente in genere.

Non so se avete notato i nostri volti; spesso sembriamo reduci da chissà quale catastrofe... Certo, a furia di vedere telegiornali, anche noi diventiamo più annunciatrici di sciagure, emergenze e telenovele e un po’ meno annunciatrici della “buona novella”!

Anche Don Bosco diceva che i suoi tempi erano difficili, eppure è stato il santo che ha vissuto fino in fondo questa benedetta pedagogia della felicità alla faccia di chi pensa che non c’è una educazione alla felicità.

Oggi, purtroppo, si sprecano le “emergenze”: emergenza idrica, rifiuti, emergenza di qua, emergenza di là... e l’emergenza della gioia? Si mangia pane e stress! Perfino nei nostri ambienti, in cui si dovrebbe respirare un’altra aria, c’è un po’ di inquinamento (altro che buco dell’ozono!).

Grazie alla mia età posso dire che la felicità non dipende né dal lavoro che si svolge, né dall’esuberanza del carattere e tanto meno dalla giovinezza, perché se così fosse le nostre giornate sarebbero tutte foto in bianco e nero, magari di alto valore artistico, ma prive di colore e di calore.

E che freddo fa vicino a persone infelici!

DEI CIRCA 121 MILIONI DI BAMBINI CHE NON HANNO MAI AVUTO LA POSSIBILITÀ DI ANDARE A SCUOLA, 65 MILIONI (CIRCA IL 54%) SONO BAMBINE. L'ESCLUSIONE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE DAL SISTEMA EDUCATIVO NON È SOLTANTO LA NEGAZIONE DI UN DIRITTO UMANO, MA RAPPRESENTA UNA GRAVE IPOTECA SUL FUTURO DI UNA SOCIETÀ.

L'ISTRUZIONE FEMMINILE RECA INFATTI INNUMEREVOLI BENEFICI, PER IL SOGGETTO INTERESSATO E PER LA SOCIETÀ NEL SUO INSIEME.

INDUBBIAMENTE UNA RAGAZZA ANALFABETA È MENO PROTETTA DALLA VIOLENZA, DALLE MALATTIE E DALLO SFRUTTAMENTO RISPETTO A UNA COETANEA CHE HA ALLE SPALLE ALCUNI ANNI DI STUDIO.

L'ISTRUZIONE È IL MEZZO MIGLIORE PER PROMUOVERE L'UGUAGLIANZA FRA I SESSI. GARANTIRE PARI OPPORTUNITÀ LÀ DOVE L'ISTRUZIONE INIZIA È IL PRIMO PASSO DA COMPIERE.

A CURA DI MARA BORSI Foto Unicef – Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia



nel prossimo numero

dossier

*giardiniere
o navigante?*

Che cosa significa
essere
educatori oggi

inricerca

*traguardo 2015
più salute
meno mortalità*

*mondo sommerso
bambini che
non giocano mai*

comunicare

*periferie
sotto la notizia
niente*

*dialogo
passi concreti
di dialogo*

pensieri

da mihi animas

dm

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne realtà.

(Madre Teresa di Calcutta)

Invia i tuoi pensieri a dmriv2@cgfma.org